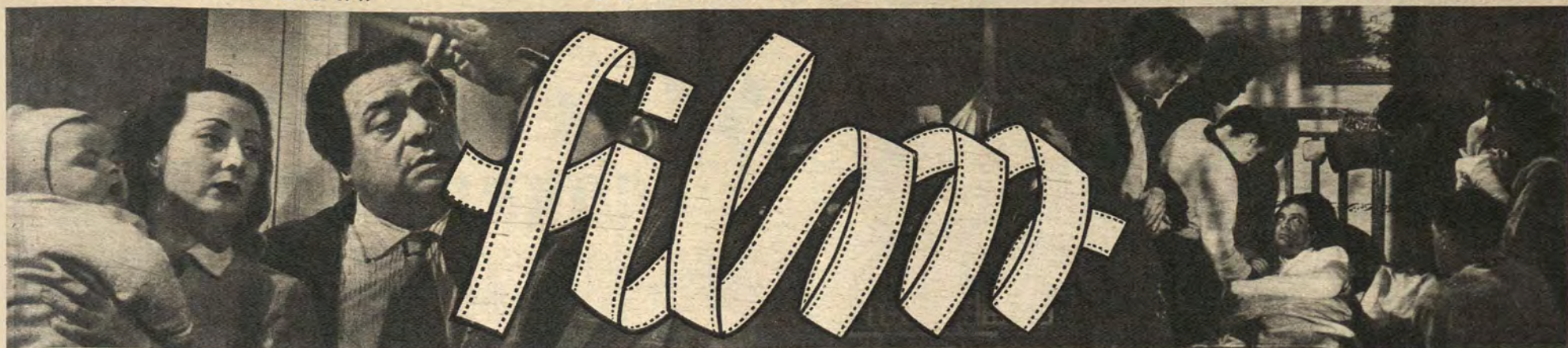




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: MARIELLA SALTERA' IL FOSSO? - Mariella Lotti, che ha girato « I pirati di Capri » nella doppia versione italiana ed inglese, è contesa oggi da diversi produttori; tuttavia ha in progetto di assumere la coproduzione di un film realizzato con intendimenti moderni e capace di mettere in evidenza le sue cospicue qualità di attrice e di donna elegante. (Fotografia Luxardo)

NELLA TESTATA: Alcune scene di « Emigrantes », il film che Aldo Fabrizi ha ideato, diretto e interpretato; un racconto umano ed attuale di gente che emigra per rifarsi una vita. Altri interpreti: Ave Ninchi, Nando Bruno, Edoardo Gattorno, Loredana e Adolfo Celi (Scalera).



IL RAGAZZINO PRECOCE (alla diva): — Vi ringrazio per l'autografo e, adesso che il ghiaccio è rotto, potreste darmi un bacio?

"SABBIE MOBILI"?

IL "QUO VADIS?," NAUFRAGATO

GLI VOLEVANO LEVARE IL PUNTO INTERROGATIVO

A causa dell'Anno Santo, Roma incomincia ad essere invasa dai «pataccari», sorta di avventurieri che hanno la specialità di far fesso il prossimo, giungendo addirittura a vendere il Colosseo. Si sente in giro odor di buoni affari: entrano così in lizza anche i produttori cinematografici in lotta a coltello per arrivare primi sul mercato con i film «patacca» buoni a far soldi ad occhi chiusi.

Si è mosso perfino Hornblow junior, dalla lontana Hollywood, ed ha mobilitato la Metro ed il regista «Oscar» John Huston: quelli italiani, che erano già sul luogo, hanno puntato sul regista Genina. Ed ora sorgono come i funghi i supercolossi dello schermo, Quo vadis? e San Francesco, ed altri ancora.

Ma, ahimè, il «colpo» dei supercolossi va fallendo miseramente. Genina ed Hornblow, in lotta indiretta fra di loro, sono andati knock out contemporaneamente. E senza un miracolo, che del resto è intonato con il carattere mistico dei film, dovranno abbandonare l'idea dello sfruttamento dell'Anno Santo. E' successo questo, che l'uno si è dovuto arrendere per la grandiosità stessa del suo San Francesco, che richiede anni impreveduti di tempo per la sola sceneggiatura, e l'altro, vinto dalla concorrenza, ha dovuto ricorrere alla malattia dell'attore Gregory Peck per salvare la faccia. E' noto infatti che il Peck doveva interpretare il «Vinicio» di Quo vadis? e parimenti noto è che l'attore, rimasto vittima di un incidente nella lavorazione di un film, ha ora la vista troppo debole per sopportare l'intensa luce necessaria al technicolor. Questa, almeno, la motivazione ufficiale del rinvio del primo giro di manovella del film al primo giugno del '50. Che cosa poi ci sia sotto, è un mistero: i produttori americani dicono che senza

DI GIORGIO BONTEMPI

Peck non si può fare Quo vadis?, perchè non ci sono attori in grado di sostituirlo; e naturalmente non dicono a nessuno che il governo italiano, dopo aver promesso il proprio appoggio per assicurare la continua fornitura d'energia elettrica per la lavorazione di Quo vadis? a Cinecittà, improvvisamente ha cominciato a nicchiare. Il technicolor abbisogna di un gran spreco di luce; d'altra parte in America il film abbisognerebbe di un gran spreco di dollari.

Augusto Genina, invece, ha parato alla meno peggio il colpo mancino della sorte, dirigendo nell'attesa un surrogato per l'Anno Santo, un film su Maria Goretti. Energica la reazione di Hornblow, che aggira l'ostacolo dell'energia elettrica, e comincia a diffondere la voce che in fondo in fondo un Gregory Peck si può sempre sostituire: tanto più quando è assicurata la presenza in Quo vadis? di Robert Donat, siccome «Petronio», ed Elizabeth Taylor siccome «Licia». Manca «Ursus», però: lo si troverà in Roma stessa, non occorre un attore di professione.

Si è sparsa una grande agitazione nei quartieri «romani» di Roma, quando si è saputo che un regista americano percorreva vie e viuzze della città alla ricerca del «tipo» dell'«Ursus» originale: «er più» ha lasciato il biliardo, ove solita-

mente vive, e si tiene pronto nella piazza, sorride e mostra i muscoli appena ode il sottile inconfondibile rumore di una fuoriserie americana, perchè può essere il regista che arriva pronto per far provini. «Er più» chi è, se non il più bello, il più forte, il più potente, il più irresistibile del quartiere? Chi, meglio di lui può impersonare «Ursus»? Ed ecco in lotta tutta Roma, da Trastevere a Ponte, da Primavalle a Monteverde, per conquistare l'onore del maschio prescelto da Hollywood. Il favorito, naturalmente, è «Giggi er bullo», ma deve temere il rivale tipico, il più «più» fra i «più», «er più di Panico» che ha detto che «Ursus» ha da esse' lui, e così vabbene.

I guai del produttore Hornblow, da quando ha avuto l'idea di sfruttare i pellegrini, sembra non abbiano mai fine: ha litigato perfino con il suo regista, John Huston, sempre a proposito del parto travaglioso di Quo vadis? Si era appena sparsa la notizia che la Fox aveva imposto a Valentina Cortese di mutare il suo cognome in Cortez, per comodità di pronuncia americana (e se Valentina ancor oggi si chiama col nome antico lo deve proprio alla sua appendice providenziale, che l'ha costretta a tornare in Italia prima del nuovo battesimo), che Hornblow, per non essere da meno nelle «comodità di pronuncia», decideva di abolire il punto

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE!
AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, perchè mai, quando qualche nostro attore (per fortuna il caso è raro) si mette a fare la regia del proprio film, immediatamente perde, così come attore che come regista, ogni misura? Come regista trascura completamente il proprio compito regolatore, livellatore, direttoriale, eccetera; come attore lo vediamo fare e strafare, spaziare, ingombrare, opprimere, soffocare, rendersi infine insopportabile. Quando pensiamo alla misura, al controllo, alla disciplina di un Lawrence Olivier, attore e regista d'«Amleto», vien fatto di piangere, confrontando a quello certi attori-registi di casa nostra, e possibile, possibile che non abbiano mai nulla da imparare?

MANFREDO GIORGI
(Milano)

tin) e sugli altari di Hesperia, di Fernanda Negri-Pouget, di Azucena della Porta, di Linda Pini, di Lydia Quaranta, di Diomira Jacobini... Cosa credete, pelandroni, che mi rivolgersi all'amico Pastonchi per cose e cosette del genere, che a quell'epoca tifava come me, e come me, di nottetempo, su e giù

deambulando lungo il mare della riviera al mio fianco fedele andava fantasticando: «Le ragazze di Varazze - vanno pazze per il mare - Ma il cavallo di Rapallo - ha lo stallo ed è stallone! - Se lo scemo di Sanremo - lo vedremo un di annegar, - di Pastonchi gli anni belli - la Borelli ucciderà...».

© INDIGNATE LETTRICI ECC. (Trieste). — Ah come come? Secondo voi è bene che Ingrid Bergman non sappia l'italiano altrimenti si farebbe un bel concetto di noi? «Lei che è venuta nella nostra bella Italia con tanta gioia... Ed è proprio questa terra che ha insozzato la onorabilità della sua vita di donna e di attrice, con fandonie e scandali alimentati da riprovevole pubblicità...». Ma guarda guarda! E' proprio quello che «Film» ha scritto a proposito di questa storia, e allora non si riesce a capire che cosa abbiate da indignarvi contro «Film». Ah peccato, peccato, credevamo che tutte le ragazze triestine sapessero leggere, ed invece, diavolo, ce n'è ancora di quelle, poverine, che non ce la fanno, quanto ci dispiace.

© AMICO DI C. (Milano). — Anche io sono amico di C., perbacco, come sono amicissimo di F. e non le dico quale affetto di lunga data mi lega a B. a M. a S. e persino a V., guardi che le dico. Ebbene, che significa, mio caro? Codesta ferrea amicizia che mi affianca a tutto quanto l'alfabeto del teatro italiano, non mi impedisce di proclamare che tutto questo alfabeto del teatro italiano, sezione Rivista, farebbe molto bene se andasse a prendere un poco di lezioni da questo vecchio attore ungherese, Oscar Denes, il miracoloso Denes danubiano che parla l'italiano infinitamente meglio di Totò, che a sessant'anni balla come nessuno fra noi s'è mai sognato a trenta, che in fatto di finezza, di buongusto, di linea, di eleganza, di comunicativa, vale cento C., mille N., un miliardo di T. messi uno sull'altro, o uno dopo l'altro, come meglio lei crede. E no, mio diletto, qui non è questione d'italianità e non italianità, se Dio vuole non è più strettamente obbligatorio preferire il prodotto nazionale solo perchè è nazionale, poco importa se scadente o avariato; abbiamo fior di Costituzione che ci garantisce le spalle caso mai ci venisse fatto di gridare che Oscar Denes ci interessa più di Totò, e ci piace, ci fa divertire, ci tiene attenti molto ma molto ma molto più del suo amico (e mio) C., e s'intende, di F. di G. di H. fino a X. Y. e Zeta di casa nostra, con la quale.

© PORTHOS (Bologna). — Il film Il dottor Antonio, tratto dal povero Gherardo Gherardi dall'omonimo romanzo di Giovanni Ruffini, fu girato da Guazzoni nel 1937 o nel 1938: fra gli interpreti ricordate Picasso, Cerlesi, Mino Doro, Maria Gambarelli, e prego immaginarsi.

© IL GRIFONE (Brescia). — Bene, appena vedo Rossano, presenterò. Ma non è vero che Rossano adesso giri per Roma recando in sacoccia un pacchetto di caramelle. E' invece un pacchetto di Caramelli, un pacchetto di assegni.

Giorgio Bontempì

L'Innominato

ROMA-MILANO-ANNO XII - N. 25
19 GIUGNO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE PUBBLICITÀ (C.I.P.) - Milano - Via Meravigli, 11 - Tel. 17-767/88-350; Torino - Via Pomba, 20 - Telef. 41-172 52-521, e sue rappresent.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA - Via Due Macelli, 9
Telefono 68.14.61
MILANO - Via Durini, 7
Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

IL "PREMIO FEMMINILE DEL CINEMA"

Erano 13 donne

TUTTO SUL COSTUME DA BAGNO

Parigi, giugno

La stampa cinematografica italiana non ha dato molto rilievo ad un avvenimento parigino che merita di essere sottolineato: una commissione di tredici donne celebri, appartenenti al mondo della letteratura, dell'arte e della moda, si sono riunite per decretare un «Premio Femminile del Cinema» alle attrici più note dello schermo e per eleggere l'attrice francese più elegante.

La scelta è caduta su Hélène Perdrière, giovane e disinvolta diva dello schermo francese; ed Hélène si è fatta fotografare in un elegante abito di surah verde imprimé, non tanto imbarazzata dei lampi di magnesio, quanto preoccupata di tenere a freno il turbolento basotto nocciola, che l'accompagna ovunque.

La gioventù di Hélène, la sua semplicità, la sua sobria eleganza hanno vinto a Parigi, nella capitale della eccentricità, un premio che molte altre attrici più sofisticate avrebbero voluto per sé.

Abbiamo chiesto ad Hélène Perdrière di rivelarci il segreto del suo successo ed ella ci ha voluto accontentare.

Innanzitutto essa consiglia alle sue giovani amiche un guardaroba base, e suggerisce di non abbordare il genere fantasia prima d'avere nell'armadio degli abiti classici adatti ad ogni occasione, ciò che per la stagione estiva può consistere in due *tailleurs* (uno in seta elegante, l'altro in popeline o in

DI SILVANA GUARDIGLI

gabardine, adatto ai viaggi, allo sport, ecc.), in camicette di taglio sportivo di *piqué* di filo di cotone o di *popeline*, in un mantello a sacco, ampio e comodo, nei colori di moda: bianco, giallo o rosso acceso ed infine in un abito *imprimé* di mussolina o di *organdis* o ancora di *piqué* ricamato.

Circa i cappelli, Hélène ha confessato, con sottile umorismo, che ogni volta che si accinge a comprarne uno, lo prova prima con la fantasia sulla testa di un uomo e — qualora le appaia molto ridicolo — non lo compra affatto! In genere preferisce i berretti di paglia aderenti o i grandi cappelli di paglia di Firenze o di leggerissimo crine.

La nostra diva limita molto gli accessori e non la si vedrà mai in giro con molti bracciali, come fanno tante signore che sembrano delle gioiellerie ambulanti e che si muovono al tintinnio di monili e di medaglie come tante sultane.

«Essere sempre un tono al di sotto», consiglia Hélène, e per un *cocktail* mettere un abito da pomeriggio, per il pranzo un abito da *cocktail*... la vera eleganza è sempre discreta.

Infine per l'estate ed il mare, abiti bianchi, poiché se il bianco è il colore delle nevi, è anche il colore più adatto ai giorni di sole, alle vacanze ed a tutte le età. Ma l'abito bianco, ricorda

Hélène, deve essere di forma semplice, di tessuto lavabile, poiché il bianco non sopporta la mediocrità e deve essere inappuntabile.

Abbiamo chiesto all'attrice se per il mare preferisce i due pezzi o i costumi interi ed ella si è schierata per questi ultimi. Il *new-look* della stagione estiva, oltre ai costumi ad un solo pezzo di *popeline*, *chinz*, cotone stampato o di tessuto raion lastex (come quello indossato da Barbara Britton nella fotografia accanto), lancia anche la spugna in tutte le tinte in voga e col tessuto di spugna si son fatte delle modernissime giacche da mare *double-face*, internamente di spugna e fuori di tessuto stampato di fiocco ingualcibile.

La moda dei viaggi nelle isole ha riportato in onore i costumi locali, che ci hanno ridato il senso del colore e scoperti i balli negri, le *boîtes* delle Antille, il rum della Martinica e via dicendo, i creatori di moda hanno lanciato i cappelli a pan di zucchero con *cache-peigne* in *foulard*, i calzoncini sotto il ginocchio di percale a *ramange*, indossati da Katherine Dunham che ha conquistato le platee con la grazia delle leggere gonne di mussolina a *volant*.

Ma di queste ultime esibizioni Hélène Perdrière non è molto entusiasta e le considera destinate a passare, mentre la vera eleganza resta.

Silvana Guardigli

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I.

Cinematografo.

— Mi dispiace, ma il commendatore per il momento non la può ricevere. Ha una seduta.

(... come disse quell'uscire parlando del suo principale che era occupatissimo, in quel momento, a tenere seduta sulle proprie ginocchia, la dattilografa bionda e procace).

II.

C'è una recrudescenza di commendatori cinematografici che sono usciti proprio cinque minuti fa («Ritelefonici domani»). Sarebbe il caso (vogliamo pensarci un po' su?) di riaprire il campionato. Prima di riaprirlo, scherzi a parte, rivolgiamo un caloroso appello al buon senso — se ne hanno — dei prefati commendatori. Non tutti quelli che seccano sono seccatori; oppure non tutti portano — diremo così — seccature bilaterali (cioè, potrebbe essere una seccatura — il riceverli e l'ascoltarli — solamente per voi, cari commendatori, per la vostra momentanea pigrizia, per la vostra miopia e, in ogni modo, per la vostra egoistica scortesia). Molti di costoro (ove addirittura non siano persone che hanno bisogno di voi, così come tantissime volte voi — anche voi! — avete avuto bisogno di altri: e, allora, basterebbe un po' di onestà umana) sono gente del vostro stesso mondo e del vostro stesso ambiente, che ferve di attività, che vive sull'attività, sulle relazioni, sui contatti (teniamoci in contatto, si dice a Roma), su-

DI D.

gli scambi, sulle iniziative, sulle idee. Spesso, dunque, quando le vostre ipocrite segretarie (quelle segretarie che si inzeppano a ripetere al telefono che voi siete usciti proprio cinque minuti fa) alzano attorno a voi una cortina protettiva di menzogne e di fanfaluche, invece di fare il vostro interesse, fanno il vostro danno. Quanto a noi — a noi personalmente — di questi commendatori irreperibili ne abbiamo domati (con soddisfazione reciproca, cioè, in definitiva, con soddisfazione anche di essi stessi) parecchi; ma altri ce n'è da domare: vecchi e nuovi. Coraggio, dunque: ci mettiamo, da questo momento, all'opera; e riapriamo il campionato. Ma, col campionato, apriamo anche l'archivio: e, per ciascuno degli irreperibili cronici, per ciascuno di coloro i quali sia palese — e spudorata — l'insistenza a nascondersi dietro le ipocrite affermazioni delle segretarie, ci riserviamo di elencare pubblicamente quali sono le situazioni del loro «dare e avere» (morale, s'intende; non materiale) con noi e quali sono le prove delle cortesie da noi a loro usate, e delle prove di amicizia da loro a noi — e non invano — chieste. Pensiamo di contribuire, così facendo, ad un miglioramento del costume (cioè del malcostume) cinematografico.

III.

LA DECIMA MUSA. — Ti vedo ingrugnato, amico mio. Cosa mai t'è successo? Forse

hai incontrato qualche ex-redattore del *Popolo d'Italia* che ti ha dato del fascista?

IO. — Per esser sincero, o divina, di ex-redattori del *Popolo d'Italia* che mi danno del fascista ne incontro spesso; ma non è per questo che sono, come tu dici, ingrugnato. Queste, se mai, son cose che invece di ingrugnare, fanno il delizioso solletico del ridere.

LA DECIMA MUSA. — E allora? Sei forse andato a vedere i pompieri di Viggiù?

IO. — No, no, o divina.

LA DECIMA MUSA. — Hai forse incontrato qualche tuo ex-colaboratore che non essendo più bisognoso, per il momento, di collocare i suoi articoli su «Film», ti guarda dall'alto in basso, quasi rimproverandoti per il piacere che gli hai fatto un giorno pubblicandoglieli?

IO. — Non farmi torto, o divina: vorresti che mi formalizzassi ancora per certe cose?

LA DECIMA MUSA. — E, allora, si può dunque sapere con chi ce l'hai?

IO. — Ce l'ho con te, proprio con te, o divina! Ce l'ho con te perché sei la Musa del Cinematografo e, tuttavia, lasci che le cose del Cinematografo vadano così male.

LA DECIMA MUSA. — Ti dirò, o amico: vanno male, sì; ma forse tu non hai pensato che potrebbero addirittura andar peggio. E, allora, mi contento.

IO. — E' vero, o divina: non ci avevo pensato.

D.



Sinfonia di verde e di bianco in un costume da bagno di raion lastex creato per l'attrice Barbara Britton da una casa di Hollywood. (Interfoto).

CALZE CORTE



1 « Bobby soxers » è l'equivalente di « ragazze dalle calze corte »: le abbiamo conosciute in « The Bachelor and the Bobby Soxer » (« Vento di primavera ») e le ritroviamo ora nel film « Donnine d'America », commedia umoristico-sentimentale diretta da George Seaton.



2 Che cosa vuol raccontarci « Donnine d'America »? Il problema e gli atteggiamenti delle ragazzine d'America — ma sono anche le « nostre » ragazzine — a cavallo di quella terribile età che va dai dodici ai sedici anni, con una mentalità del tutto particolare.



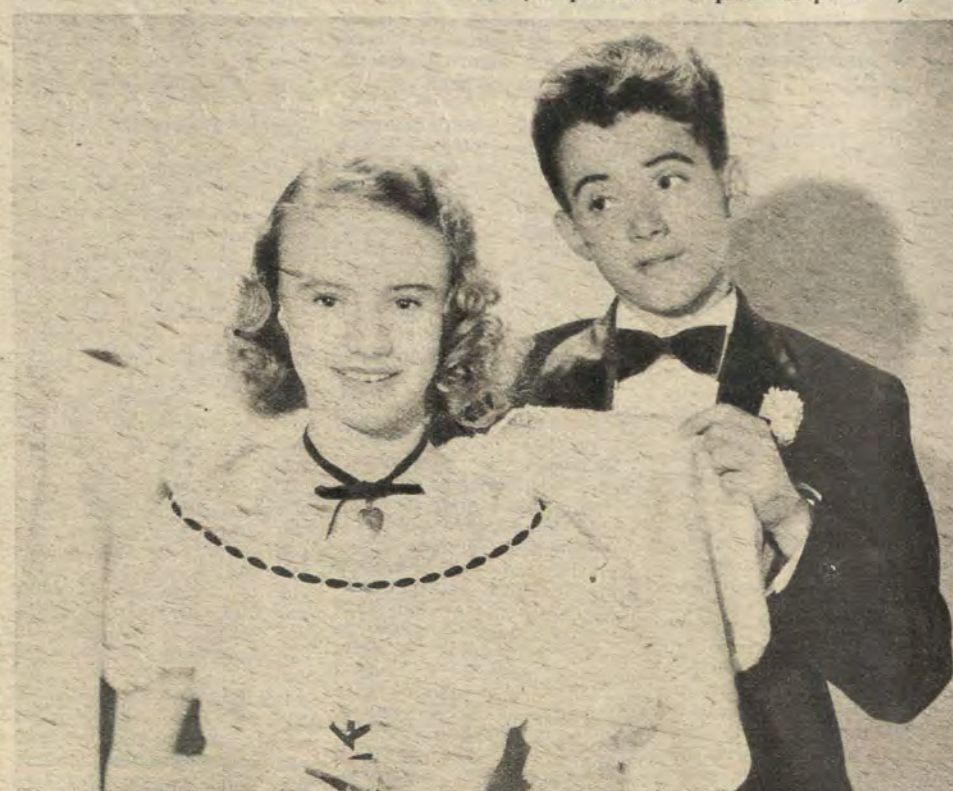
3 E' una satira divertente che tuttavia coglie nel segno, individuando esattamente la curiosa psicologia di queste « piccolissime donne » che non sono nè carne nè pesce e che vivono di frequente avventure più grandi di loro per il gusto di sentirsi già adulte.



4 Sono anche le « nostre » ragazzine, perchè hanno gli stessi atteggiamenti e perchè adoperano lo stesso modo di esprimersi: le vediamo quando escono dal cinema (il film è una « cannonata »), oppure mentre vanno a scuola (« il professore mi piace un pozzo! »).



5 In America il problema delle « bobby soxers » è particolarmente sentito; se ne interessano gli psicanalisti ed assai spesso la stampa; ecco perchè George Seaton ha voluto intervenire con questo film bonario e scanzonato che pure ha una sua parola da dire.



6 Non è necessario nominare gli interpreti di questo racconto, poichè si tratta di piccoli attori che mai prima di oggi hanno avuto l'onore di essere citati sulle riviste cinematografiche, ma che tuttavia fanno spesso meglio dei grandi. (Distrib. Enic).

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Le spie*, quando George Ralf sale in treno la vettura ha la pedana rientrante ai due estremi della vettura stessa; ma, in una veduta totale del treno, le vetture hanno un'unica pedana che scorre lungo tutta la vettura stessa.

Nello stesso film, quando il treno è fermo in stazione ogni vettura ha gli sportelli ai due lati; il che non accade quando il treno è in movimento.

Ancora ne *Le spie*, la macchina che porta Sidney Greenstreet è del tipo *Pontiac*, mentre all'arrivo presso l'ambasciata appare di vecchio modello.

Nel film *Piccole volpi*, quando Bette Davis parla con i due soci si nota un portasigarette sul tavolo; in una inquadratura successiva il portasigarette è scomparso.

Nello stesso film, Leo si fa la barba, allo specchio, con la mano destra; nell'inquadratura successiva, essendo la figura di Leo riflessa nello specchio, risulta farsi la barba con la sinistra.

Nel film *Luna senza miele*, il cantante Melchior al tavolo con Esther Williams porta una cravatta a righe scure trasversali sul fondo chiaro. Nell'inquadratura successiva, la cravatta è di colore scuro unito.

(SEGNALATI DA ODOARDO BARGNA - MUSIGLIANO 53 - NACCHIO - PISA).

Nel film *Scarpette rosse*, al finale, lei ascolta alla radio la «prima» dell'opera da Londra; il suo *manager* è in *frac*. Quando fugge per buttarsi sotto il treno è giorno pieno e c'è anche il sole!

(SEGNALATO DA PINIS BALESTRA - VIA BANDERALI 2/10 - GENOVA).

Nel film *Emigrantes*, quando Ave Ninchi guarda la fotografia del figlio morto, si vedono le unghie della mano coperte di smalto e ben curate.

Nello stesso film, quando Fabrizio sale sul piroscalo butta via la valigia che teneva in mano; ma, nell'inquadratura successiva, la valigia riappare ancora in mano a Fabrizio.

(SEGNALATI DA SALVATORE SCHIFONE - BARI).

Nel film *Il conte di Essex*, quando la regina Elisabetta giuoca a scacchi, ha una rosa rossa appuntata sulla spalla destra; nelle seguenti inquadrature l'ha appuntata sulla sinistra.

Nello stesso film, quando la regina rompe lo specchio, la cornice — nonostante la violenza del colpo — resta sul tavolo; ma, poco dopo, la cornice è scomparsa senza che nessuno l'abbia portata via.

Nel film *La sepoltura viva*, quando il fratellastro porta la donna nella cantina, si fa far luce dalla complice; ma quando la ragazza è nella cella si vede una lanterna accesa, mentre nessuno ancora era entrato nello stanzone.

Nel film *La corsa della morte*, Alan Ladd confessa il suo amore a Gail che gli dice: «Per la prima volta mi hai chiamata per nome». Invece egli precedentemente le aveva telefonato, chiamandola per nome.

Nel film *La croce di fuoco*, quando il sacerdote fugge si sente sull'acciotolato il rumore delle scarpe. Poco prima, invece, lo abbiamo vi-

sto con le scarpe leggerissime — in uso nel Messico — con le suole intrecciate di paglia, che non possono fare tanto rumore.

Nel film *L'amico pubblico* n. 1, quando Clark Gable è vestito da stregone ha in mano lo scettro del comando che scompare nell'inquadratura seguente quando Clark toglie la macchina fotografica. Subito dopo, invece, ha in mano lo scettro e la macchina.

Nel film *A sud di Tahiti*, quando le indigene danzano coi ventagli di tipo europeo, una di esse — fra le ultime a destra del quadro — sbaglia un movimento, restando con le braccia in alto, quando tutte le altre abbassano e quindi alzano nuovamente le braccia.

Nel film *Piccole volpi*, quando Leo parla col padre nella stanza da bagno, si lava la faccia rimasta insaponata senza aver finito nemmeno di radersi.

Nel film *Gli ammutinati del Bounty*, Christian dice all'amico: «Prudenza ancora per due anni», quando ormai erano vicini a Tahiti e quindi era trascorso almeno un anno della navigazione, preventivata in due anni tra andata e ritorno.

Nel film *Tre pazzi a zonzo*, quando uno dei fratelli Marx canta sul treno, ad un certo momento parla di *spirù*; come è possibile, se il film è di molti anni addietro e quella danza è stata creata recentemente?

Nel film *A sud di Tahiti*, il grosso Devine perde il berretto che cade in mare; ma, subito dopo, scende in barca avendo nuovamente in testa il berretto.

Nello stesso film, quando Donlewy insegue la Montez ha il cappello in mano; più tardi il cappello non si vede né in testa, né in mano, ma — nell'inquadratura seguente — Donlewy ha il cappello in testa.

Nel film *La vedova allegra*, all'arrivo del conte Danilo a Parigi, si notano molte insegne pubblicitarie in lingua inglese.

Nel film *La ribelle del Sud*, quando arriva il fratello di *Miss Belle* e abbraccia la sorella, la barba gli cresce notevolmente nel giro di alcuni secondi.

Nel film *La giovane vedova*, Jane Russell chiede all'amico: «Da quanto tempo siete nell'esercito?», mentre egli è vestito da capitano pilota. Inoltre, si parla in seguito di aviazione.

Nel film *Tre pazzi a zonzo*, prima ancora che uno dei fratelli Marx posi le mani sulla tastiera, si sente suonare il pianoforte.

(SEGNALATI DA MARIO IANUALE, VIA CAVOUR 252 - VITTORIA).

★
© L'epurazione continua. Abbiamo dato notizia lo scorso numero dei guai politici di Charlie Chaplin accusato di attività propagandistica comunista. Oggi è la volta di altri attori che la commissione contro le attività anti-americane ha indicato come «politicamente pericolosi». La lista tra gli altri comprende: Fredrich March e sua moglie Florence Eldridge, Frank Sinatra, Katharine Hepburn (già da tempo chiamata «la pasionaria di Hollywood»), Danny Kaye, Orson Welles, Gregory Peck, Lee J. Cobb, il cantante Paul Robinson e la scrittrice Pearl Buck, celebrata autrice de «La buona terra». Nessun commento; se però tutti i comunisti fossero così all'acqua di rose come i suddetti divi hollywoodiani il mondo non correrebbe alcun pericolo di cadere schiavo delle mire dittatoriali dei signori del Cremlino. Fa molto «new-look» mostrare simpatie verso i partiti di sinistra, nella capitale del cinema, e certe pose sono unicamente dettate dal desiderio di una pubblicità supplementare, assolutamente gratuita, e come abbiamo visto, molto in grande stile.



Rossella Falk in «Giovanna di Lorena» di Maxwell Anderson alle Arti; Clifton Webb, l'interprete di «Governante rubacuori», ospite a Roma; Mischa Auer, venuto per interpretare un film che sarà girato alla Scalera.

ONORATO:

Biglietto di favore CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Mischa Auer è arrivato a Roma per girare un film; avrà accanto il tenore Ferruccio Tagliavini e Carlo Campanini. Solita conferenza stampa nel solito grande albergo di via Veneto con le solite pizzette fredde e aranciate calde.

I giornalisti romani vengono invitati a queste conferenze stampa ad un *cocktail* in onore dell'attore X o dell'attrice Y e regolarmente l'alcool brilla per la sua assenza.

Forse è una misura precauzionale per evitare che si ripeta la *caciara* della conferenza stampa tenuta dalla Bergman.

★
Durante il ricevimento abbiamo avvicinato il tenore Ferruccio Tagliavini reduce dai clamorosi successi ottenuti nelle due Americhe. Tagliavini è dimagrito della metà. Arriva Campanini e viene a salutare il suo grande amico Ferruccio. Abbracci ed effusioni.

— Non ci vedevamo da un pezzo... — dice Tagliavini.
E Campanini:
— L'ultima volta che ti ho visto, è stato quindici chili fa.

★
Nel salone fa il suo trionfale ingresso Mariella Lotti accompagnata da Massimo Serato e dal duca di Laurino.

— C'è a Buenos Aires — racconta Tagliavini — un grande industriale innamorato cotto della Lotti e ha giurato che farà di tutto per sposarla.

— La Lotti per la vita — commenta Steno.

★
All'Eliseo, Eduardo De Filippo. *Le bugie con le gambe lunghe* fanno, naturalmente, molta strada e molti quattrini.

★
Contro l'insonnia: *Giovanna di Lorena* di Maxwell Anderson al teatro delle Arti. Fra il pubblico l'unico sveglio era Silvio D'Amico che, dotato di una memoria di ferro, nella sua recensione alla radio ha citato i nomi di tutti gli interpreti, circa una trentina fra grandi (?) e piccoli.

★
Il teatro è agli estremi. Almeno così dicono i competenti, ognuno dei quali propone un rimedio per salvarlo.

L'unico rimedio per salvare il teatro sarebbe quello di eliminare tutti coloro che propongono un rimedio per salvarlo.

★
Uno dei difetti che la critica rimprovera agli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica, è la loro immodestia.

Nell'unico intervallo della *Giovanna di Lorena* Silvio D'Amico invece vuol convincere Ermanno Contini che gli attori sfortunati dall'Accademia sono modesti. Contini risponde:

— Sì, sono modesti, ma se ne vantano...

★
Se le platee dei teatri di prosa fossero composte soltanto da uomini, le attrici

non avrebbero bisogno di abiti; basterebbe una tuta sempre uguale e sempre quella. Invece sono costrette a logorarsi l'esistenza da una sarta all'altra perché debbono recitare anche contro le donne.

★
Ad un gruppo di attori e di critici Lina Bacci racconta che quando Diana Torrieri legge uno sfottetto sul suo conto, dice:

— Tutta réclame! O in bene, o in male, purché si parli di me!...

— In male, in male!... — si affretta a precisare Tino Bianchi.

Onorato

★
© Presso l'Università di Los Angeles è stata istituita una cattedra di cinematografia, il cui indirizzo essenziale verte sulla storia, l'estetica, la tecnica e le future possibilità del cinema. Le lezioni sono tenute dai più bei nomi di teorici della settima arte ora residenti in America, da registi come Robert Flaherty, William Wyler e Robert Siodmak, e da alcuni attori tra cui Loretta Young, Ronald Colman e Fredrich March. Molti studenti si sono iscritti a questa facoltà, e spesso si vede il grazioso volto di qualche stellina tutto intento ad ascoltare ed a meditare. Vorremmo fare una proposta: perché non obbligare molti divi di Hollywood a frequentare detta facoltà, per farsi quel minimo di cultura cinematografica che a loro proprio manca? Sarebbe utile che essi sapessero dell'esistenza di classici come Dreyer, Murnau, Dupont, conoscessero il Lang prima maniera, l'importanza del cinema tedesco ai tempi dell'Ufa, oltre ai «grandi» americani da Chaplin a Griffith a Harold Lloyd. Proprio ci piacerebbe veder tornare sui banchi di scuola, stretti gomito a gomito, Gianni e Pinotto e Lana Turner, Jane Russell e Tyrone Power.

DAL MONDO

FILM-LUCE

RICCI E BENASSI, CHI LI CONOSCE? — Apprendiamo dalle cronache quotidiane che Renzo Ricci e Memo Benassi, attualmente a Firenze per partecipare ad uno spettacolo del Maggio Musicale, sono stati protagonisti di una curiosa avventura.

Renzo Ricci e Memo Benassi, dunque, che già avevano avuto dal sovrintendente Votto l'ingresso per un palco, si sono trovati di fronte, al botteghino, una cassiera — e successivamente una segretaria — assolutamente digiune sia di «disposizioni in merito» che della più elementare cultura teatrale. Roba che parrebbe impossibile, eppure le sullodate (ma non tanto!) hanno dichiarato di «non avere ordini» (la solita storia!) e di non avere mai sentito nominare né Ricci, né tantomeno Benassi...

Scommetto che se si fosse trattato di Bartali le cose sarebbero andate diversamente; ma lasciamo andare Gino che pure lui è fiorentino: diciamo, ecco, un calciatore o un ciclista o un attore cinematografico di quart'ordine. Dammi ascolto, Renzo, e anche tu, Memo: perché non provate a fare pure voi il Giro d'Italia? Oppure, se vi fatica troppo, perché non cercate di interpretare una seconda edizione de *I pompieri di Viggiù*?

LE NOTTE ROMANE DI CANNES. — Già si parla delle manifestazioni che faranno corona al festival cinematografico di Cannes; tra le altre, ha fatto un certo chiasso la notizia dello spettacolo che sarà presentato a La Turbie, dove — intorno ad una torre costruita da Augusto — verrà allestito un grande palcoscenico all'aperto. La scena sarà su tre piani digradanti e conterrà più di trecento attori e danzatori; durante la rappresentazione si svolgeranno atellane, combattimenti di gladiatori e, *dulcis in fundo*, l'esatta riproduzione di un'orgia dell'epoca dell'impero: il tutto ideato da Cocteau e servito caldo ai turisti al modico prezzo di diecimila franchi.

Paese che vai, usanza che trovi: in Francia organizzano le orgie romane; a Roma invece, per poco che si veda di gambe e zone limitrofe, attaccano le pecette sui manifesti cinematografici...

E' PROIBITO BACIARSI IN TEATRO. — E' accaduto a Istanbul durante la rappresentazione di *Ennemie*. Al secondo atto, la prima attrice e l'attore giovane — dopo essersi abbracciati con molto impeto — risulta che si baciavano con non minore effusione. Senonché le loro labbra congiunte produssero la scintilla dello scandalo; infatti non soltanto corsero mormorii tra il pubblico, perché uno spettatore — indubbiamente più morigerato degli altri — si alzò di scatto dalla poltrona, rimorchiando la consorte verso l'uscita. E si fosse limitato a questo, poiché volle anche togliersi la soddisfazione di apostrofare vivacemente gli attori passando accanto al palcoscenico.

Ripensandoci bene, forse ho avuto troppa fretta a lamentarmi, a proposito dei manifesti cinematografici; evidentemente in Turchia stanno assai peggio di noi. Là, infatti, va a finire che metteranno le pecette pure sulla bocca degli attori...

L'operatore



Mery Martin: per voi un nome nuovo, ma non per gli spagnoli che — dobbiamo riconoscerlo — hanno tutte le ragioni a fare il tifo per lei. Ha interpretato quindici film insieme ad Adriano Rimoldi che deve essere stato particolarmente eloquente nel descriverla a Giorgio Venturini, se il produttore di « Gente così » si è deciso a scritturarla immediatamente. Mancava giusto un po' di « fuego » madrileni per completare il « cine-cocktail » 1949!

LA PAROLA AD ADRIANO RIMOLDI...

MERY, SPAGNOLA BIONDA E' ENTUSIASTA DELLE DONNE ITALIANE

DI M. D'A.

« Mery Martin — raccontava Adriano Rimoldi — è una grande attrice; in Spagna ho girato quindici film con lei e tutti hanno avuto vivo successo. Giorgio Venturini ha avuto buon naso a scritturarla e potete stare certi che presto, anche in Italia, godrà di una notorietà non minore di quella che la circonda al suo paese ». Queste parole Adriano Rimoldi le stava dicendo al bar dell'albergo Amedei di Milano, mentre stavamo attendendo l'attrice che doveva fare la sua prima conoscenza con la stampa italiana.

Ed eccola, adesso.

Mery Martin è una ragazza spigliata, di media statura, attualmente bionda e fornita di un sorriso da far gola a qualsiasi casa che volesse lanciare un dentifricio. Indossa una camicetta bianca su una gonna scozzese pieghettata sul fianco sinistro ed ha un largo cappello di paglia, suo primo acquisto in territorio italiano. Con uno spagnolo di nostra fabbricazione rivolgiamo alcune domande all'attrice, guardandoci bene dal chiederle se le piacciono gli spaghetti. Solita musica: è entusiasta dell'Italia, specialmente di Torino che ha trovato molto aristocratica, e di Milano;

ammira l'eleganza delle donne italiane, che hanno un magnifico portamento, ed anche le cravatte degli uomini.

I suoi ultimi film in terra iberica sono *El hombre de mundo*, *Cancion mortal* e *Noche sin cielo*. Di film italiani le sono piaciuti: *Quattro passi tra le nuvole*, *Ore nove lezione di chimica*, che ha visto in Spagna, e *Roma città aperta*, proiettato, appositamente per lei, in Italia. E' meravigliata di vedere film con baci a lungo metraggio e costumi con accentuate scollature; tutto questo in Spagna viene censurato. Film come *Bellezze al bagno* o *Notorius* hanno avuto tagliate le scene della Williams in costume da bagno e il chilometrico bacio tra Ingrid e Cary Grant. Questo eccessivo pudore obbliga i produttori a fare molti film in costume, che gli spagnoli però mostrano di non gradire troppo.

Mentre l'attrice assaggia e gusta un aperitivo, Giorgio Venturini illustra gli intenti della Icet nel produrre film di non eccessivo costo e di interesse generale: il primo di questi esperimenti è, com'è noto, *Gente così* di Nino Guareschi con l'inter-

pretazione di Vivi Gioi, Adriano Rimoldi, Camillo Pilotto e Marisa Mari. Quanto prima si darà il primo colpo di manovella al film che avrà per protagonista Mery Martin.

Salutiamo Mery, sempre alle prese con *bitter* e con tartine:

— A presto rivederla e in bocca al lupo!

— *Muy encantada, señor!*

M. D'A.



© E' stata di passaggio a Roma, nei giorni scorsi, la nota scrittrice greca Dimitra Mitsatu, autrice di parecchi romanzi, tra i quali « Onde della vita », « Dimmi chi è mio padre » e « Solo Iddio lo sa ». Appunto per la trasposizione sullo schermo di quest'ultima opera, la Mitsatu ha avuto contatti con diversi produttori cinematografici. Si tratta di un soggetto fortemente umano e drammatico che trae lo spunto da profondi contrasti familiari. « Solo Iddio lo sa » vede ora la traduzione in lingua italiana.

© Ad Aversa, in occasione del bicentenario della morte di Domenico Cimarosa, ha avuto luogo una riuscitissima manifestazione artistica, curata in tutti i particolari dal sovrintendente dell'Ente Autonomo Teatro San Carlo di Napoli, Di Costanzo. E' stata rappresentata l'opera « Le astuzie femminili ». S. E. Giovanni Porzio ha esaltato la figura del grande compositore.

© L'attrice cinematografica Susan Peters diventerà produttrice, avendo comprato un soggetto riguardante il bandito Giuliano. (Già da tempo era in circolazione un paio di soggetti su Giuliano, che veniva offerto per Via Veneto a produttori d'occasione).



Un sorriso di Mery Martin è il viatico più efficace per un « torero » prima di affrontare il combattimento; e c'è da stupirsi che anche il toro non si lasci commuovere!



« El hombre de mundo »: una delle più recenti interpretazioni di Mery Martin.

DINO FALCONI:

DUE RIGHE
IN FRETTALETTERE SENZA
FRANCOBOLLOAl signor Gianni Agus
Milano

Caro Agus, due righe in fretta per risponderle, un po' in ritardo, a qualcosa che lei mi disse sere or sono al teatro Excelsior, durante un intermezzo. Il ritardo - mi creda - non è dovuto a cattiva volontà, ma

alla inspiegabile lentezza delle mie reazioni quando ascolto qualcosa che non mi aspettavo. Una volta, per esempio, io mi vidi restituire da un amico le mille lire che gli avevo prestato; ebbene, lì per lì non seppi dirgli nulla e gli risposi ringraziando solo una settimana dopo. Un'altra volta un collega in un articolo, mi ricambiò con un affettuoso complimento l'elogio che gli avevo rivolto in un mio «pezzo»; ebbene dovette passare un mese prima che mi riavessi dalla sorpresa e pensassi di esprimergli la mia gratitudine. Ora lei, sere or sono, ebbe a dirmi, con uno dei suoi trepidanti sorrisi a sessantaquattro denti, che vuol lasciare la rivista per tornare alla prosa dalla quale, insomma, non sa stare lontano. Mi pare che lì per lì io le risposi soltanto «Ah, bene» o qualcosa di simile. Ma adesso che mi son riavuto dalla sorpresa, permetta che le domandi il perché della sua decisione. Scusi, Agus, ma chi le aveva imposto, armi alla mano, di lasciare la prosa? Scusi, Agus, ma non si è reso conto che lei, in rivista, si è accattivato simpatie ed ha conseguito successi quali il teatro di prosa non le aveva fornito? Scusi, Agus, ma non si è mai detto che un brillante attore di rivista in più poteva essere maggiormente utile sui nostri palcoscenici che non un discreto attore di prosa? Lei ha interrotto la sua promettente carriera di artista drammatico ed ha aperto una fortunata parentesi rivistaia (quanti anni? Tre? Quattro?) ma ora vuol chiudere quella parentesi e riprendere la carriera interrotta. Senza menomare i suoi reali meriti di attore di rivista, è inutile che io le dica che quella tal parentesi non ha certo giovato alla sua carriera di attore di prosa. Lei non ha certo potuto affinare la sua arte con le sia pur amenissime scenette di Giovannini e Garinei; direi, se mai, che lei ha appreso con pieno successo una recitazione del tutto diversa da quella che serve in commedia. Lei non potrà, dunque, tornare alla prosa con la pretesa di aver fatto un passo avanti. Non che abbia compiuti dei passi indietro, sa. Ha semplicemente preso un'altra direzione e perciò dovrebbe tornare al teatro drammatico con l'umiltà che aveva tre o quattro anni or sono, quando l'aveva lasciato. Se la sente? Il punto è questo. Perché se non se la sente e volesse recitare in prosa parti più importanti di quelle che recitava e avanzare richieste superiori a quelle di allora, dia retta a



Londra. — Jane Wyman e Sir Laurence Olivier, detentori degli Oscar recentemente assegnati, durante la cerimonia della premiazione. Come è noto, l'«Amleto» di Olivier e «Scarpette rosse» — entrambi prodotti dall'organizzazione J. Arthur Rank — hanno battuto ogni «record», guadagnando ben otto Oscar.

"POSTA" DI LONDRA

AGRODOLCE, SIR LAURENCE OLIVIER

MENTRE MICHÈLE MORGAN RITROVA LO SGUARDO DI "ALLORA.."

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERRE ROUVE

Londra, giugno

Se non mi fossi allenato per tanti anni alle fermate degli autobus romani, non sarei mai riuscito a farmi strada fino all'Odeon Cinema per assistere alla premiazione di cineasti inglesi dalla British Film Academy e alla distribuzione degli Oscar americani assegnati a inglesi, tanto la piazza era gremita di tifosi. Ad eccezione di qualche povero parente delle grandi firme e dei soliti giornalisti, l'Odeon pullulava di idoli cinematografici: molti falsi e parecchi veri. C'erano quelli che si vedono nei film e soprattutto quelli che fanno i film. Le stelle avrebbero preferito che la cerimonia si svolgesse di sera: quando sanno di brillare meglio. Ma i signori della British Film Academy sono, come è noto, insensibili al fascino delle star scollate. La distribuzione dei premi ebbe luogo alle due del pomeriggio, e Michèle Morgan, per una

un amico, caro Agus, resti ancora sulla passerella, col suo sorriso abbagliante, a cantare della sua casetta che è una casetta veramente straordinaria. Ho la certezza che sia lei, sia il teatro di prosa, sia quello di rivista non potranno che guadagnarci.

Perdoni ancora il mio ritardo e mi creda cordialmente suo

Dino Falconi

volta spettatrice, venne con quel berretto basco che le stava così bene dieci anni fa ma che non si addice più al suo sorriso di pin-up girl. La stellina di Rank, Diana Dors — metà Venere, metà Marte — indossava tutto il suo falso pudore, e, accorgendosi di non ingannare nessuno, raggiava. Raggiavano tutte: le note e le meno note, le stelle registrate dall'astronomia cinematografica e il pulviscolo di quella via lattea che mena al bravo J. A. Rank.

In mezzo a tanto splendore, certi signori un po' trasandati sembravano spaesati e quasi attoniti. Lì si sarebbe creduti provinciali persi in questo firmamento artificiale. Eppure erano loro i demiurghi, i creatori indifferenti che si lasciano adottare i figli da mercanti e affaristi. Erano registi, scrittori, sceneggiatori, scenografi: gli «invisibili» per cui questa premiazione era una vittoria.

E una vera vittoria fu per i pittori Roger Furse, Carmen Dillon, Arthur Lowson e Hein Heckroth che lavorarono per *Amleto* e *Scarpette rosse* guadagnandosi un'intera tribù di Oscar. Lo era anche per il timido Brian Easdale che compose la musica di *Scarpette rosse*: tutta gente che è mille miglia lontana dalla presuntuosa vanità dei divi. Era una vittoria di coloro che fanno i divi e ma-

gari ne fanno a meno: come Paul Rotha, documentarista premiato per *Il mondo è ricco* (1947) e come quel vecchio signore canuto e pesante che è poi il padre di tutti i documentari, Robert Flaherty, la cui *Louisianna Story*, traboccante di vigore giovanile e di autentica poesia, riceveva il premio britannico per il miglior documentario del 1948. Sotto uno scroscio d'applausi un signore magro e alquanto goffo s'avanzò per ricevere i premi per i migliori film inglesi del 1947 (*Odd Man Out*) e del 1948 (*Idolo infranto*): Carol Reed, che ha appena terminato un film con la Valli di cui si dice un gran bene.

Applaudivano tutti, persino i registi suoi colleghi. Intanto i maliziosi rischiavano di buscarsi un torcicollo a furia di cercare tra i presenti David Lean, il sobrio regista di *Oliver Twist* che, al dir di taluni, meritava di esser premiato. Ma se non c'era, Lean aveva una bella scusa per assentarsi, quella domenica: è, da pochi giorni, sposo di Ann Todd, interprete del suo ultimo film *The Passionate Friends* e di *Madeleine* che è in lavorazione a Pinewood. L'idillio, pare, sbocciò alla Piccola Marina di Capri e finì coll'aumentare il numero delle coppie celebri nel cinema britannico: una moda lanciata da Sir Laurence e Lady

Olivier (in arte semplicemente Miss Vivien Leigh, spettatrice anch'essa, quella domenica, più bella di molte altre e, per una volta, più commossa).

Quella premiazione, infatti, era anzitutto il trionfo del marito che riceveva gli Oscar per il miglior film e per la migliore interpretazione del 1948. Nel rimetterglieli la moglie dell'ambasciatore degli Stati Uniti parlò «della buona volontà e della reciproca stima» tra Hollywood e gli stabilimenti inglesi. Nel ringraziarla, Sir Laurence disse che tutto era vero, ma trovò modo di rammentare che alcune delle grandi Case produttrici negli Stati Uniti se l'erano presa a male con l'Accademia Americana a causa di questi premi attribuiti a inglesi. Insomma ognuno disse quello che gli stava a cuore e fu meglio così: dallo stile di cerimonia si scivolò nelle confidenze, dalla cortesia convenzionale si passò alla sincerità.

E fu allora che Sir Laurence, la cui dizione è considerata il *non plus ultra* della buona parlata inglese, sembrò a un certo momento aver la lingua grossa e inerte. Non perché fosse eccezionalmente commosso, ma perché tentava di pronunciare il nome di un italiano: Filippo Del Giudice, che curò la produzione dei due film di Oliver. «E' a lui — dichiarò l'arci-premiato

Sir — che dobbiamo tanto, tutti noi che cominciammo a fare le cose sul serio durante la guerra». Fu un bell'atto di gratitudine verso questo italiano che s'è guadagnato un posto d'onore nella storia del cinema britannico: acuto, temerario, irrequieto, ribelle, ha terminato adesso un film girato in parte in Toscana, che pare sia un capolavoro. Così almeno mi assicura il regista Cavalcanti, quello di *Rien que des heures* a cui io credo senza riserve (quando parla arte, bene inteso, e non politica.....).

Così un non so che d'italiano fiottò un istante nella sala che accoglieva tante celebrità inglesi. Ma pur inglesi, e pur celebrità, urlarono come scugnizzi napoletani quando l'attrice americana Jane Wyman ricevette — a nome del regista William Wyler — il premio inglese per il miglior film del 1947: *The Best Years of our Lives*. Era un'eco condensata dell'entusiasmo che la Wyman suscitò per mesi a Londra con *Johnny Belinda* dove fu una sordomuta eloquente e una bruttina affascinante. E si meritò bene l'Oscar.

Guardavo Michèle Morgan che guardava Jane Wyman: aveva ritrovato quello sguardo fisso e nostalgico di una volta. Era forse, in questa bella donna, la nostalgia di una grande arte.

E tutto, in quella festa senza marsine e senza pompa, era un puro omaggio all'arte. Fa tanto bene scordarsi, almeno una volta all'anno, che il cinema è industria e che quest'industria ha dei capitani che così spesso hanno una mentalità da sergenti.

Pierre Rouve



Parigi. - Cade sui «boulevards» la pioggia d'estate. Isa Miranda attende qualche istante, indecisa, poi si affretta perchè sono in tanti ad aspettarla per farle festa. Non ci sono «taxi» d'intorno e il selciato risuona di passi leggeri; Isa sorride: pensa a «Le mura di Malapaga» — per il quale è stato convocato il «tout Paris» —, a «Patto col diavolo» ed ai film che verranno presto.

A me piace, Isa Miranda. Per cento e una ragione: per una, fin da quando non la conoscevo; per altre cento ora che la conosco. L'ho voluto dir subito — che mi piace — perchè so che ne sarà felice. Me lo ha confessato lei stessa: quel che le importa è di piacere e di sentirselo dire.

Sono rare le donne che sappiano voler piacere, senza già insieme offrirsi. Se la natura della donna davvero consiste nel bisogno di piacere, le più non sanno essere donne che nell'amore. Altrimenti si chiudono in sé, in una solitudine di ideale gineceo, che le sottrae ad ogni cordialità, ad ogni compiacimento umano. Isa, invece, sa essere in ogni momento donna in una rivelazione di sé che è superiore coscienza o ingenuità felice e che la pone — oltre ogni dissidio, oltre ogni malinteso — amica di chi sa comprenderla, in un mondo in cui la femminilità riesce soltanto ad essere amante o compagna, magari, amica mai.

La sua inclinazione all'amicizia è evidente. Come quando tu vai per la prima volta ad intervistarla ed ella ti viene incontro nel suo salottino, senza «mise en scène», con semplicità, e — dopo il convenevole — non sa più che dire. Più tardi, quando ormai una prima confidenza è nata, Isa si fa disinvolta; e «posa». Come una bimba, però, appunto perchè vuole istituire un'amicizia che è già in lei, ma di cui teme vada perduta, per l'abitudine di un vieto mondo, dove ogni fiducia pretende una lunga consumata esperienza.

L'ho guardata a lungo, mentre le parlavo. Perchè dire che è bella? Là dove ogni sfumatura del sentimento diviene espressione, l'immobile dato dai linea-

menti perde ogni sua realtà. Isa Miranda ha mille volti, diversi come sono diversi i tanti quadri che la raffigurano, in copiosa gara, sulle pareti del salottino. Ella ha un volto per ogni sguardo, un volto sempre nuovo per ogni nuovo sguardo. Ed è qui, in questa qualità, che la sua natura di donna diviene la sua natura d'attrice. Perchè, nei suoi mille volti, ella ha davvero mille animi, mille sorrisi, mille lagrime, mille vite. Ed ogni sorriso, ogni lagrima, ogni vita, possono divenire un «personaggio»; ed ogni personaggio è una vita vissuta fino in fondo, nella gioia e nello spas-

simo, ma più spesso nello spasimo, perchè la vita — nella sua profondità — è dolore.

Quando ella recita, la donna reale, quella che ha un nome e un cognome anagrafici e abita nella via tale, «fa» di professione l'attrice, è ormai fuori di lei. Ella «è» il suo personaggio, fin quasi a toccare — ho detto — le soglie di un tale sdoppiamento psichico e della follia. E' naturale perciò che, al teatro di posa, preferisca il palcoscenico, dove questa seconda «vita» può svolgersi più lineare, più unita, senza

macchina e senza frammentarietà. Ma l'applauso, lei, lo odia: lo sente simile a un insulto, quasi che quelle lagrime e quel riso non siano veri, non siano realmente «sofferiti», e consistano invece soltanto in una meravigliosa finzione.

Tanto vissuta, questa vita, che per Isa un personaggio, apparso una volta, non deve e non può tornare mai più, così come è impossibile vivere due volte. In tal modo, senza volerlo altrimenti che per questa sua più sensibile natura di artista, Isa finisce col rappresentare una rivol-



Gli avversari del «due pezzi» cambieranno parere, ne siamo sicuri, vedendo questa fotografia di Maria Denis, che vuol rifarsi delle nebbie londinesi e che interpreta ora «La fiamma che non si spegne», di produzione Orsa Film. Siamo appena a metà giugno: Maria Denis «estiva» è arrivata prima.

CONFIDENZE DI ATTRICI

ISA VORREBBE FARE UN FILM COMICO

DI GIORGIO LOCCHI

ta contro il malcostume dell'attore moderno e, comunque si vogliano poi giudicare le sue realizzazioni, un esempio concreto di morale artistica.

Perchè l'attore, oggi, vive di un'arte che è commercio, e finisce, di buono o cattivo grado, col sottomettersi alla legge ferrea di una platea pagante e pertanto ben disposta solo dinanzi alle «formule» note ed al «tipo» accreditato. Ogni attore è una maschera fissa, puntualmente fedele all'abitudine del pubblico ed alle esigenze di un successo già scontato e previsto nell'ampiezza del volume pubblicitario. Isa Miranda, no. E' tra i pochi attori — ma sì! perchè non dirlo? — è forse l'unica attrice che abbia saputo preservarsi da questo destino che avvilisce l'arte e le sue migliori aspirazioni. Forse, si può pensare, è la fortuna che l'ha messa in condizioni favorevoli ad evitare la sorte comune. Forse. Ma io non lo credo. E d'altra parte cosa varrebbe la fortuna, se non servisse appunto a che anche sul grigiore banale si insinuasse un tratto felice?

Proprio per questa ragione è difficile «costruire» una pubblicità ad Isa Miranda. Ma ciò non le importa. Ne è contenta, anzi. Pensa di poter meglio parlare ai nostri cuori, se le orecchie non saranno assordate. In fondo, il rumore mondano non le serve. Il suo successo esiste, concreto anche se più silen-

zioso, fatto sorprendente — questo — in un'epoca in cui una lametta che almeno riesca a radere ci grida dalla radio, dai cartelloni, dai giornali e persino dalle labbra dei conoscenti.

Mi piace Isa Miranda. Forse, questo, rimane un fatto personale. Esiste però un motivo per cui tutti dovremmo volerle bene: ed è che Isa Miranda vuol bene a noi. A tutti. Me lo ha confidato lei, senza volerlo, credendo di rivelarmi soltanto un suo segreto capriccio, uno stravagante desiderio di scrivere, nel libro della sua vita, un capitolo che può sembrare assurdo. Isa Miranda vuol fare un film comico, interpretare un personaggio comico. Si badi bene: non parodistico (la parodia è pur sempre un tratto di rancore nei confronti di qualcuno, magari di se stessi). No, comico! Sorridere e far sorridere dinanzi alle cose gravi, ridere e far ridere delle cose tristi.

Vi sono oggi tante cose gravi e tristi nella vita reale. Perchè non insegnare agli uomini a sorriderne e riderne? Il riso dà forza, aiuta a sopportare ed a ritrovarsi, alla fine, incolumi oltre il segno. Così Isa vuole aiutare gli uomini. Sarà, la sua, una ingenuità. Sia pure. Ma una felice, generosa ingenuità.

Forse non avrete capito quell'una ragione per cui Isa mi piace, fin da quando non la conoscevo. E' quella che fa di lei un «tratto felice» nel mondo degli attori. E' così lampante!...

Giorgio Locchi



© «Giovanna d'Arco» sembra destinato ad uno dei maggiori successi finanziari di tutti i tempi. Fino ad oggi il «record» degli incassi è detenuto da «Gone with the Wind» («Via col vento»), che ha reso a tutt'oggi ben ventidue milioni di dollari.

"POSTA" DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

Roma-Hollywood: incontro a Parigi - Crisi di coscienza
Confessioni nostalgiche di Erich von Stroheim

Parigi, giugno

Questa è proprio la stagione dei ricevimenti, dei «cocktails» dati in onore della stampa e, beninteso, da gente del cinema o del teatro.

Gli italiani poi che vengono d'oltre Alpe, sono sempre più numerosi. Oggi è stata la volta del ben noto produttore Ferruccio Caramelli, che ci ha gentilmente convocati nel salone dell'Hôtel George V, per una conferenza stampa, generosamente innaffiata di spumante. E poiché ho la fortuna di non amare questo genere di bevanda, mi sono potuto interamente dedicare al mio illustre ospite, aiutato in questo dalla simpatia che egli nutre per il nostro giornale. Posso dunque raccontare ai lettori di «Film», che Ferruccio Caramelli è venuto a Parigi per mettere a posto alcune cose con quei «signori di Hollywood», perché a quanto pare se, oggi, Roma e Hollywood vogliono tranquillamente parlare degli affari loro, vengono a Parigi.

Caramelli, dunque, ci ha dichiarato che il film *Vulcano* è già in corso di realizzazione in un'isola a 30 km. dallo Stromboli, con la interpretazione di Anna Magnani, Rossano Brazzi e Geraldine Brooks, sotto la direzione di William Dieterle e con dialoghi scritti dal celeberrimo autore della *Via del tabacco*, Erskine Caldwell. Cadono perciò tutte le fantasie che si erano costruite attorno a questo film, che il suo stesso produttore insiste nell'affermare di aver preparato molto prima dell'altro che si gira attualmente allo Stromboli e non rappresenta dunque nessun aspetto di rappresentazione o altro. Prendiamo atto e proseguiamo. Ferruccio Caramelli ha incontrato qui a Parigi il «big boss», il gran padrone, di Brazzi, David O. Selznick, e lo ha facilmente convinto a cederli il contratto che legava l'attore italiano al gran produttore americano. Brazzi da oggi perciò è libero come l'aria dai suoi impegni hollywoodiani e girerà molti film con gli Artisti Associati di Caramelli. Il quale inoltre si è assicurati, sempre qui a Parigi, i diritti di rappresentazione sulle scene teatrali di tutto il mondo della celebre «pièce» *Ninotchka*, che il suo autore, Melchior Lengyel scrisse sotto forma di soggetto cinematografico dieci anni fa.

Questo il succo della conversazione avuta con Ferruccio Caramelli, il quale mi ha confermato di aver l'intenzione di sviluppare i suoi rapporti con i cineasti di Hollywood per arrivare a una seria produzione italiana in collaborazione con i migliori intellettuali di Hollywood.

Al ricevimento erano presenti molti attori e attrici francesi, tra cui Arletty, nonché la celebre attrice americana Norma Shearer e la moglie del regista Gregory Ratoff.

Sembra proprio che i produttori francesi attraversino una seria crisi di coscienza. Giudicatene voi stessi. Essi non amano più i film cosiddetti «neri», del glorioso periodo d'anteguerra. Appena sentono parlare di un soggetto con un delitto, chiamano l'autore: «Cambiatemi quest'affare! Niente delitti, niente sangue, niente tradimenti, niente amori tragici.

DI BRUNO MATARAZZO

Mettete un po' di zucchero nell'acqua di rose. Togliete il pepe, il pubblico... ha male allo stomaco. Sostituite il delitto con un bel matrimonio. Senza un matrimonio, nessun banchiere vorrà darvi un solo biglietto da mille per girare...».

E, siccome vi sono dei casi in cui è impossibile cambiare un dettaglio senza togliere tutto il suo significato a un soggetto, vi sono dei film che erano in progetto e che ormai non si faranno più (almeno per ora). Così, per esempio, *Il piccolo zuavo*, che doveva interpretare lo sfortunato fidanzato di Michèle Morgan, Henri Vidal, assieme a Robert Dalban, sembra essersi insabbiato.

Per il momento, sono di moda i film comici.

— E come si chiama il nuovo film di Fernandel?

— *Cercasi assassino*.

— Ma allora, questa storia non si regge in piedi!

— Ma sì, tutti sanno che il titolo di un film di Fernandel non ha nessuna importanza. Il vero titolo è «Fernandel». «Fernandel», questo non inganna nessuno: anche se interpreta il ruolo di un assassino, state tranquilli che riderete!

Vi ho già riferito, a suo tempo, della partenza per Hollywood di Erich von Stroheim, colà chiamato per girare, sotto la direzione di Billy Wilder, un film sulla Mecca del cinema, intitolato appunto *Sunset Boulevard*. A questo proposito sarà interessante ricordare che l'attuale compagna di lavoro di Stroheim è... Gloria Swanson (!), la rediviva, che fu appunto la protagonista di *Queen Kelly*, l'ultimo film americano del grande attore austriaco come regista. E oggi, in quest'ultimo film attualmente in lavorazione, Erich von Stroheim incarna la figura di un regista. Ma non era di questo che volevo parlarvi. Dopo un mese di permanenza a Hollywood, von Stroheim ha fatto delle dichiarazioni alla stampa che sono un commosso omaggio per la Francia, terra ospitale e accogliente. Ecco il testo integrale del suo messaggio:

«Ho vissuto in Francia dal 1938, se si eccettui il periodo durante il quale questo paese fu occupato dai tedeschi. Sono stato felice di vivere laggiù e mi piace viverci per una ragione molto semplice e molto umana.

«In Francia, infatti, quando avete scritto un buon libro, una buona commedia, diretto o interpretato un buon film — anche se ciò risale a cinquant'anni prima — siete sempre rispettato. Ci si ricorda di voi e, quando capita, vi chiamano "maestro".

«A Hollywood, invece, siete giudicato sul vostro ultimo film, e se esso non ha lasciato alcun ricordo, perché vorreste che la gente si ricordasse di voi?

«Io sono arrivato in America nel periodo in cui i tedeschi marciavano su Parigi. Avevo offerto i miei servizi al Governo francese quando la guerra cominciò, ma non fui mai chiamato. Finalmente accettai di venire qui (in America) per interpretare un lavoro teatrale. Fu per me una grande occasione e una gran fortuna, perché i tedeschi non mi avevano mai perdonati i ruoli di ufficiale teutone che avevo interpretato durante e dopo la prima guerra mondiale. Anche oggi un certo numero di persone continua a ritenere che sono nato in Germania, mentre sono di origine viennese. Penso che Hollywood possiede numerosi giovani registi di talento. E ammiro particolarmente Billy Wilder. Ero ancora a Parigi quando egli mi telegrafò un giorno per dirmi che aveva già scritto, nella sua mente, un ruolo per me. Così, io arrivai poco dopo a Hollywood senza conoscere una sola parola del soggetto e non sapendo che qualche dettaglio molto vago sul personaggio che stavo per interpretare. Dopo trentacinque anni di carriera cinematografica, debbo confessare che non avrei mai agito in tale maniera se si fosse trattato di un altro regista».

«Ma ritornerò in Francia. Anche laggiù, vi sono dei giovani "maestri" della regia, che hanno già dimostrato il loro valore. E, i francesi almeno, non dimenticano i veterani del cinema e, naturalmente, questo mi fa piacere...».

Come si vede, Erich von Stroheim ha, sì, una grande nostalgia della Francia, ma soprattutto ha una grande nostalgia del suo glorioso tempo passato, di quando era uno dei più illustri registi del mondo. *Sic transit gloria mundi*, bisognerebbe concludere, e che colpa ne hanno gli americani?

Bruno Matarazzo



A sinistra, durante lo stesso ricevimento: Giorgio Venturini tra il noto pubblicitario Orlando e Melchior Lengyel, autore di «Ninotchka», commedia che Venturini ha acquistato per il prossimo anno teatrale. — A destra: sono tutti soddisfatti: Caramelli, Venturini ed Orlando.



Parigi. — Durante il «cocktail» offerto alla stampa per annunciare l'inizio del film «Vulcano» diretto da Dieterle e interpretato da Anna Magnani, Rossano Brazzi e Geraldine Brooks, Ferruccio Caramelli e Giorgio Venturini si intrattengono con due giornaliste indocinesi.

MUSICA LEGGERA

IL FESTIVAL DEL JAZZ E, IN SEGRETO, SI STA PREPARANDO...

DI GIANCARLO TESTONI

* Durante le scorse settimane alla Salle Pleyel di Parigi ha avuto luogo un Festival Internazionale del Jazz: ghiotta festa per gli appassionati, che in Francia sono moltissimi. Erano presenti i più bei nomi della modernissima scuola be-bop: dall'altosassofonista Charlie Parker, pontefice massimo (non molto in forma tuttavia) al batterista Max Roach, dal pianista Tad Dameron, ai trombettisti Miles Davis e Kenny Dorham, tutti negri. Nè mancavano alcuni illustri esponenti del tradizionale stile New Orleans: in testa a tutti il clarinetista e sassofonista-soprano negro Sidney Bechet, con uno stuolo di ferventi adepti europei, da Claude Luter a Pierre Braslaski. Nè mancava la via di mezzo, rappresentata, all'ingrosso, da Hot Lips Page, Don Byas e Jimmy Mac Partland, tre artisti differentissimi, chi tendenzialmente all'antica, chi più modernizzante, ma tutti dei moderati.

La vera rivelazione del Festival sono stati i solisti svedesi, che hanno ipnotizzato il pubblico, molto parziale e poco corretto, del-

la Salle Pleyel. La serietà, la preparazione, le doti mirabili di questi tenaci e intelligentissimi svedesi hanno sbalordito.

Ma una notizia che farà certo piacere a tutti è quella del successo ottenuto dal pianista romano Armando Trovaioli, che era stato inviato a Parigi come unico esponente ufficiale italiano. Trovaioli si è imposto per la sua solida tecnica pianistica e per il buongusto a una platea che non aveva risparmiato qualche poco ospitale fischio all'annuncio dell'artista italiano. Uguale fervido successo raccolsero pure il nostro Kramer, che per l'occasione accompagnò Trovaioli al contrabbasso, e Cuppini che scandì il ritmo alla batteria.

Per ora non sono in grado di darvi notizie precise: ma posso accennarvi che una manifestazione jazzistica importante si sta segretamente preparando anche da noi, per l'autunno prossimo.

* L'anno scorso dalle prove d'esame dei candidati-cantanti alla radio emersero delle gradevoli, buone voci per la musica leggera: basti ricordare la non dimenticata Martorana, la Beltrami, Elio Lotti, Ariodante Dalla. Quest'anno abbiamo sentito delle voci più incolori o — come dire? — stricchiolanti... Passati senza esame, i cantanti di quest'anno? Be', se è così, cominciamo a pensare che anche i concorsi e gli esami servono a qualcosa.

Giancarlo Testoni



Arrivi e partenze. - Da sinistra a destra e dall'alto in basso: che cosa sta raccontando Carlo Campanini a Ferruccio Tagliavini? - Mischa Auer è molto compito, mentre Sandro Pallavicini sorride. - Clifton Webb è appena giunto alla stazione Termini: preferisce il treno all'aereo. - Mariella Lotti davanti ad un castello della Loira, durante il suo recente viaggio in Francia.

DENTRO E FUORI I TEATRI DI POSA

CINECITTA' E DINTORNI

DA MISCHA AUER A CLIFTON WEBB
GRETA GARBO IN ITALIA

Anche la settimana che ci siamo lasciati alle spalle non è stata avara di arrivi e partenze; in una stessa sera ho conosciuto due dei più diver-

DI MARIELLA PARKER

tenti, ma nello stesso tempo «classici» attori americani: Mischa Auer, venuto per fare un film alla Scalera, e Clifton Webb.

Anche a Roma Webb fu assalito da una piccola folla, in prevalenza di universitari che vollero subito esternargli la loro simpatia: simpatia che fu ugualmente ricambiata dall'attore, che si prese sottobraccio due avvenenti studentesse, mentre gli altri facevano corona, portando una nota di gaiezza coi loro fronzoliti berretti. Ha ultimato da poco *Il signor Belvedere va all'università*, ed è per questo motivo che gli studenti erano ad attenderlo.

Mischa Auer, invece, l'ho trovato all'Hotel Excelsior; laddove egli costituiva, se così possiamo esprimerci, l'«attrazione» maggiore del ricevimento offerto in onore degli interpreti del film *Al diavolo la celebrità*, che è prodotto da Maleno Malenotti per la Produzione Associati e che sarà distribuito dalla Scalera. Oltre a Mischa erano presenti Ferruccio Tagliavini, Marilyn Buford «Miss America» e la danzatrice del Colon di Buenos Aires, Alba Arnova. Inoltre prenderanno parte al film Folco Lulli, Franca Marzi e il famoso pugilatore Marcel Cerdan.

I registi Steno e Monicelli stavano molto appartati, assumendo — essi pure — assai di frequente quell'aria «tristemente naturale» che è

propria agli umoristi nati. Prevediamo che la loro regia sarà eccellente. Al ricevimento erano presenti i soliti «bei nomi», fra i quali non mancavano Dorian Danton (che faceva, questa volta, gli onori di casa), Maleno Malenotti (soddisfatto per

avere messo insieme un «cast» così notevole), la consorte di Girotti, Dario Sabatello e la stampa al completo, compreso il vecchio amico (te lo dissi che ti avrei chiamato «vecchio» nonostante la tua baldanza, caro Sandro!) Sandro Pallavicini, col suo stato maggiore. Ed inoltre Monty Banks, del quale si annuncia l'uscita dall'Union Film che invece ha ora al suo posto — in qualità di soci — i tre fratelli Genesi. Monty Banks è un uomo che lavora in silenzio, ma lavora; ci riserverà, quindi, delle grosse sorprese. Vi racconterò presto qualcosa in proposito, poiché debbo andare ad intervistarlo a Capri, dove — in questi giorni — ha raggiunto la moglie, la celebre attrice Gracie Fields, per trascorrere un breve periodo di riposo nella villa di sua proprietà. Vorrei proporre a Monty, che possiede inoltre vastissime tenute particolarmente coltivate a pesche ed albicocche, un film a colori ambientato in quelle terre. Tornando al ricevimento, erano presenti anche Leonora Rossi — che da oggi, ricordatelo, sarà Leonora Drago — in nero, Vera Bergman, pure in nero, e Mariella Lotti in «Dior» rosso-fiamma con bellissimo cappello delle Bartoli in trina nera e scarpette pure di trina: un'eleganza, insomma, veramente raffinata.

Una partenza «sensazionale»: il produttore D'Amico e il regista Freda hanno raggiunto il Cairo, dove porteranno a termine i contratti per un film da girare assai presto, laggiù in esterni e in interni a Roma. D'Amico ha quasi messo a punto *Altura* ed eccolo con un film egiziano. A proposito di *Altura*, Leonora Drago — ricordate: Leonora Drago — è stata urgentemente interpellata da Forges Davanzati e Giuseppe De Santis (rispettivamente produttore e regista di *Non c'è pace sotto gli ulivi*) per il ruolo di protagonista, che doveva essere interpretato da Silvana Mangano. Silvana aveva già firmato e strafrattato il contratto, ma in questi giorni ha dovuto chiedere lo scioglimento di ogni accordo causa un «impedimento» che oggi è lieve, ma che si aggraverà progressivamente e che non le permetterebbe di proseguire nella lavorazione del film, anche se ora potesse iniziarlo (lieto evento in vista, se avete capito). Un bel pasticcio per un regista che già stava per dare il via al primo ciak! Ma

queste benedette figlie, alle quali auguriamo specialmente in simili casi un mondo di bene, non potrebbero avvisare un po' prima di queste loro private faccenducce che mettono milioni e milioni in ballo? Purtroppo pare che le date di *Altura* e del film di De Santis coincideranno, in modo da non permettere che entrambe le produzioni siano affidate alla Drago.

Primo Zeglio, al quale è andato il maggior premio per la regia in Spagna, ha accettato di dirigere *Nerone e Messalina*, che sarà messo in cantiere dalla Tiber in agosto. Zeglio intende di offrirci non un Nerone truculento, «coreografico» e «superficiale», ma uno studio approfondito — dal punto di vista psicologico — del famoso imperatore; sarà, inoltre, il primo film sull'impero romano, visto non sotto il profilo del kolossal, ma realizzato con assunti del tutto diversi. Paola Barbara, è ormai definitiva, farà Agrippina, la madre di Nerone; questo personaggio sarà uno dei più importanti, poiché lo vedremo sempre presente, quando ancora Nerone è in tenera età e — alla fine — quando il figlio ne ordina la condanna a morte.

Finita la lavorazione dell'episodio italiano di *Storia delle cinque città*, diretto da Romolo Marcellini e prodotto da Ermanno Donati avrà inizio in questi giorni il signore desidera, che probabilmente — e non potrebbe essere diversamente — cambierà il titolo in *L'occasione fa l'uomo onesto*. De *Il signore desidera* vi fu un'assai nota edizione con De Sica, ma oggi il soggetto sarà molto modificato e reso ancor più divertente; lo dirigerà Giorgio Bianchi, servendosi del «trio» famoso di *Sotto il sole di Roma*: Cirò, che farà il ladro, Zeppa, l'amico, ed Iris, la buona ragazza. Questo trio assicura già il successo al film che avrà anche Nando Bruno in un ruolo importantissimo (quello che doveva essere interpretato da Fabrizi); lo scenario sarà quello di Roma.

Negli stabilimenti della Titanus hanno avuto termine i film della Romana e della Brosio-Lux; ma altri ne andranno presto in cantiere. Visto che molti film già finiti non hanno ancora i titoli, alcuni produttori — assai previdenti — hanno pensato di realizzarne altri basandosi solamente sui titoli! Così, generalmente parafrasando i titoli di film che già hanno avuto grande successo, è stato messo in cantiere *Totò le Moko della Forum*, e si annuncia — per coproduzione e noleggio G.D.B. — *Duella all'ombra* con Isa Barzizza e Nino Taranto. Si mormora anche che la G. D. B. dovrebbe, sempre in coproduzione, realizzare il film della Garbo, la quale però — essendo a sua volta coproduttrice con Wanger — vuole vedere e sapere tutto: dal soggetto al più piccolo particolare. Ma questo film della Garbo lo vogliono proprio coprodurre tutti!

Intanto nei giardini della G.D.B. è sorto un nuovo grande teatro che completa così i servizi di doppiaggio già esistenti: saranno tra i più moderni, poiché il nuovo teatro — duecentoventi metri quadrati — avrà tutti gli impianti Western Electric tipo 600, e cioè quelli di tipo più recente. In tal modo si potrà arrivare a doppiare e mixare un film in trenta ore! Bene, benissimo: così almeno quei poveri disgraziati di attori che guadagnavano appena la misera cifra di settecento od ottocentomila lire al mese potranno, coi nuovi accorgimenti, sorpassare il milione!

Mariella Parker

Nanà carissima,

sappoti piuttosto secca-tuccia anziché con me perché da ben due mesi non faccio avere mie nuove. Ora pentita e confusa in breve racconterò tutto di me allo scopo nobile di farti strabillare. Dunque, Nanà carissima, ti dirò a titolo di premessa che come ben tu sai io sono assai difficilmente di gusti in fatto di bellezza maschile, ed egualmente sai come da lunga pezza io sia andata vanamente cercando fra il gruppo di emeriti cretini che ci circonda, l'uomo fatto per me. Or bene il caso vigliacco vuole che sere fa da Renée, mentre rassegnata al mio triste destino me ne stavo ad ascoltare i voli pindarici di quel furbacchione di Gege, mi si siede accanto un tipo di quelli che



levati! Altro che il nostro Ty, mia cara! Sono sicura che anche a Linda Christian sarebbe venuto il singhiozzo per l'emozione. Il mio fanciullo chiamasi Roby e possiede un profilo greco da svenimento a puntate. Quella sera e i giorni seguenti tutto è proceduto secondo le migliori previsioni meteorologiche. Nessuna tempesta all'orizzonte, temperatura in sensibile ascesa. Quando il barometro segnava mare leggermente mosso. E sai, bellezza mia perché? Perché il mio bambinone bello è afflitto da una timidezza da esquire-mese che lo paralizza regolarmente nei momenti salienti della sua vita. «Roby, se sei un uomo, gli ho detto una mattina di primavera, affronta la situazione da eroe e vieni a parlare a mio padre perché così clandestini non si può tirare avanti». «Bon, dice lui, ma ti giuro che al solo pensiero mi sento gelare le viscere con annesso pianto».

Concordato piano di azione in comune, decisi a partire all'attacco l'indomani con invito a cena a casa mia. Dirti che mi sentivo un reggimento di spilli nello stomaco è poco. Puoi immaginare cosa significhi presentare a quel genitore plumato che è mio padre un illustre sconosciuto con profilo greco quale futuro genero, quando per di più il signore in causa è dotato da madre natura da una timidezza tale che gli fa in fiorire di gaffe a ripetizione ogni tentativo di conversazione. Eppure, al Cielo e a mia madre piacendo, le cose si svolsero nella serata storica nel migliore dei modi possibili. Ho detto a mia madre piacendo, perché fu proprio lei, saggia donna debitamente da me preavvisata, a trovare il modo di risolvere brillantemente la situazione nel momento critico. Fatte le presentazioni, mentre in un imbarazzante silenzio generale ci stavamo avviando a tavola, la cara genitrice ha estratto un poderoso cocktail di sua confezione che ha capovolto l'ambiente come una bomba atomica a ciel sereno. Sommi-

strato rapidamente un secondo cocktail all'oggetto del miei pensieri, ho avuto la piacevole sorpresa di vedere il suddetto trasformarsi in una specie di fine dicatore nel pieno delle sue mansioni. Ti dico, mia cara, qualcosa di strabiliante. A cena il mio Roby fu così carino e divertente, che mio padre ne è stato letteralmente preso d'incanto. Le cose poi se ne sono andate da sé, come due generali che trattano un poderoso armistizio, dimodoché oggi con questa mia posso ufficialmente annunciarti il mio fidanzamento. Sono letteralmente al colmo della felicità, tanto che in uno slancio di generosità ti somministro un consiglio che ti sarà quanto mai prezioso: Nanà cara, se ti capiterà di trovarti in una condizione simile alla mia o se comunque ti capiterà di dover riscaldare l'ambiente che ti circonda ricorri al cocktail; è veramente un rimedio infallibile. Anzi ti conviene addirittura scrivere a: Martini e Rossi di Torino - corso Vittorio Emanuele, 42 - e farti spedire l'opuscolo delle ricette per la preparazione dei cocktails. Molti problemi della vita li potrai risolvere con questo mezzo semplice e sbrigativo.

Con sicuro affetto tua Dolly.

QUESTO TRATTAMENTO DI BELLEZZA



RAVVIVA I VOSTRI CAPELLI!

Lo Shampoo Gibbs lava a fondo i vostri capelli e conferisce loro una morbida e serica lucentezza. Grazie a questo autentico trattamento di bellezza, la vostra capigliatura acquisterà nuovo fascino.



il profumo di moda

mistero e fascino di tempi lontani
rivivono in ogni goccia di:

Profumo e
Colonia
NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

LA POLTRONA SCOMODA

TEATRO A ROMA

LA PULZELLA NON PIU' D'ORLEANS

Sissignori: ancora il mondo alla rovescia; ancora l'Apocalissi in anticipo: gli uomini ammattiti, le stagioni capovolte, il buon senso e il senso comune polverizzati dalla bomba atomica; e via dicendo. Quando dunque Nostro Signore ci farà camminare coi piedi in aria, o dichiarare l'amore alle donne per mezzo di sternuti, o salire in groppa a uno stormo di rondini, anziché a bordo d'un aereo o d'un direttissimo? Eccoli pronti. Un'ultima prova che il mondo è impazzito? Ce la danno i teatri romani. I quali rimasero vuoti tutto l'inverno (salvo, naturalmente, che agli spettacoli di riviste) riempendosi adesso che c'è l'estate: proprio tutt'il contrario di quanto succedeva una volta, quando il primo effetto del caldo era la dilatazione dei corpi, cioè del pubblico! Seguita quindi a fare ottimi incassi Tatiana Pavlova — e mi rallegrò con lei, in pieno *retour d'âge* sotto tutti gli aspetti: artistico, finanziario e corporale — malgrado l'infortunio d'una commedia italiana che pare abbia messo in rivolta persino le cariatidi del teatro (ne hanno trovata una, infatti, con la testa girata da un'altra parte...); e continua a farne Eduardo. Ma soprattutto sono lieto, come sono tutti contentissimi, che le cose vadano bene alle Arti, dove agisce quella compagnia di giovani che già ebbi a segnalare, con molti punti di lode e appena qualche crocetta segnata in margine, nella pagella della *Mirra* di Alfieri. Adesso si sono rifatti avanti con una novità americana, *Giovanna di Lorena* di Maxwell Anderson, recitata non so quante sere a Broadway fra delle ovazioni da corrida; e la signorina Rossella Falk, sostenendo il confronto niente meno che con Ingrid Bergman, vi ha ottenuto un grosso successo d'ella non vorrà, tuttavia, tenersi tutto per sé, facendone parte anzitutto all'autore, e quindi ai suoi compagni di scena, fra i quali specialmente m'hanno soddisfatto un Buzzelli, un Lombardini (se pure si chiama così l'attore che fa nella seconda parte da cardinale), il Tedeschi e il Giacobini, del quale discuterò il tono troppo scopertamente fatuo prestato al personaggio del Delino (Benassi, recitando lo stesso Carlo VII, era cascato vent'anni fa nello stesso difetto) se la mancanza, anziché sua, non fosse da attribuire mezza al regista e mezza al commediografo. E poiché ci siamo, nominiamo anche lo Sbragia, il Michelotti, il Pandolfi, il Manfredi, il

DI MARCO RAMPERTI

Mazzarelli; nonché, scusino la posticipazione, le signorine Carabella, Valori e Bonfigli.

Maxwell Anderson non è da confondere, né col grande poeta omonimo, né con l'inquietante, atrabile Sherwood Anderson più anziano e più famoso. Anche questo Maxwell mi sconcerta. *Giovanna di Lorena* è un'opera rozza, ma ricca, come certi signori vestiti male che non solo hanno le tasche ben fornite, ma al momento opportuno sanno spendere con fastosa liberalità. Vi sono dei momenti in cui egli addirittura lo getta, questo denaro, profondendolo in una sonorità di puro oro zecchino: ed è là, soprattutto, dov'egli suscita dibattiti ideali, discutendoli con un ardore di fede vagamente, maliosamente adombrato da scurità di dubbio, d'irrisione, di melanconia. Altre volte l'ingenuità del suo spirito è manifesta; e qua e là, tanto sa d'americano nel senso meno accetto della parola, dà qualche po' di fastidio. S'indovina il giovine che ha letto molte cose, ma troppo in fretta, e mastiando alla svelta di tutto, dall'immagine di Shakespeare alla battuta dei *burlesques*, ha più ingoiato che digerito.

C'è tuttavia nello scrittore, caso rarissimo oggi sulla terra, una coscienza. E c'è anche del mestiere: ma, questo, di seconda mano. Certo colui che ha figurato i casi di Giovanna d'Arco inframmezandoli dei casi personali degli attori che li recitano, in modo che gli uni e gli altri ora contrastino ora s'identificano, s'volti o accennati, drammatici o scherzosi; colui che è tornato a rappresentare il «teatro nel teatro» — «novità» che, dopo appena un quarto di secolo, comincia già ad apparire decrepita — ha letto o ascoltato i *Sei personaggi*. Ma perché ha fatto questo? Perché temeva di non sembrare abbastanza originale raccontandoci i fatti della Pulzella puri e semplici? Eccoli però imitare Pirandello, per non ripetere Schiller; e quindi rischiare di parer vecchio, per non sembrare antico.

Finita la guerra all'Asse, questo americano non ha esitato a rimettersi in arcioni contro l'Inghilterra. La sua passione anti-inglese è evidente. Essendo un idealista al cento per cento, egli è antibritannico al mille per mille: *Giovanna di Lorena* farebbe il paio col *Canto dell'odio* che Lissauer scriveva in Germania al principio dell'altra guerra. Ed è Albione che egli

manda sul rogo, oggi, in cambio di Santa Giovanna arrostita cinque secoli fa. Ma perché «di Lorena», anziché d'Arco o di Orléans come sempre la chiamarono gli storici? Anderson, scandinavo d'origine che non deve amare troppo neanche i francesi, precisa che la Pulzella fu «lorenese», cioè tedesca, allo stesso modo che Napoleone fu «corso», cioè italiano: la Francia ha dovuto domandare in prestito agli stranieri due dei suoi tre eroi nazionali: il terzo, Carlomagno, lo aveva già trovato in Sassonia. Notate, poi, che gli stessi cantori di Giovanna d'Arco, o di Lorena, passati alla storia e alla gloria, da uno Schiller prussiano a uno Shaw irlandese, furono di tutte le razze meno che di razze francesi. E quando i francesi ci si provarono, fu soltanto per mettere al mondo una schifosa *Pucelle*, compendio di scurrilità senza nome e disonore eterno del signor di Voltaire; oppure degli scadentissimi film: laddove l'unica pellicola degna della martire fu quella bellissima di Dreyer, un bavarese, interpretata dalla Falconetti, una toscana. Leggevo però del vecchio Chateaubriand che, assistendo in Berlino a una

recita della *Johanna* scelleriana, se n'usciva in questa sublime baggianata: «*Quel peuple que ce peuple français! Comme il occupe les autres peuples!*». Due obiezioni, se pure m'ascolta, all'Ombra venerabile: «Posto che Giovanna era «lorenese», perché i suoi fratelli di sangue non dovrebbero prendersela a cuore, contro gli inglesi che la bruciarono e i francesi che la lasciarono bruciare viva? E se gli altri popoli sanno «occuparsi» dei grandi personaggi della Francia, perché dunque non se ne occupa la Francia stessa, quando pure li consideri figli suoi?». L'americano Anderson, ad ogni modo, vuol essere della partita. E la gioca molto bene, a dispetto del Visconte di Chateaubriand.

Mi resta a parlare della signorina Rossella Falk, interprete acclamata della nuova commedia. A torto o a ragione io dò molta importanza, come sapete, ai numeri fisici delle attrici: l'autorità di una commediante, per nove decimi, dipende da un fluido, che a sua volta, in novanta nove casi su cento, emana da un'anatomia: per cui i critici, prima di tutto, dovrebbero analizzare questa, senza compiacenze faunesche ma anche senza scrupoli bigotti. Ora questa Rossella è giovine, animosa, e, da quanto m'è parso indovinare sotto la corazzina mascolina fatta abbastanza bene da giustificare la bella voce, il piglio ardito, la movenza giusta, il tratto spregiudicato. Poiché ogni donna, insomma, recita prima di tutto come Dio l'ha fatta. Poi interviene l'ingegno. Quindi la volontà. E

finalmente la scuola. Ma questa, credetemi, è sempre la ultima ruota del carro, anche se il carretto è governato dal signor Silvio d'Amico o dal suo accolito signor Orazio Costa. Anzi se c'è qualche cosa che mi disturba nella recitazione timbrata, ossigenata, viva di sangue, piena di nervi della signorina Falk, è proprio certa patina accademica, da cui mi auguro s'abbia a liberare al più presto. E anche da quell'eccesso di lagrimità in cui ho visto precipitare tutte, o quasi tutte, le interpreti di Giovanna, cominciando dalle più illustri. Dimenticano esse — ma i registi dovrebbero loro rammentarlo — che la Pulzella fu un'invasata, un'ispirata; e che dal suo mistico stupore tra contadino e guerriero non riuscì a distrarla, in un'improvvisa rivolta di pianto (e Shaw ha stupendamente rappresentato questo momento), che l'evocazione della perduta libertà fra i greggi di Lorena: della libertà che avrebbe perso, cioè, accettando la reclusione a vita in cambio della catastrofe: unico motivo della mancata abiura, e quindi della condanna capitale. Ma in questa fede fissa, ferma, dura, incrollabile, non dovrebbe esserci molto posto per le lacrime. E invece la Merlini piangeva, l'Abba piangeva; la Gramatica, addirittura, inondava il palcoscenico. Piangeva, a torto, anche la grande Pitoëff: soltanto la Bergner, che ebbe la fortuna d'ascoltare a Dresda, e la Falconetti del grande film di Dreyer s'astenevano, restando nell'estasi, da quel pianto senz'interruzione e senza motivo.

Marco Ramperti

ROMA: PALCOSCENICO MINORE

LE SPINE DELLA CASINA DELLE ROSE

DI NINO CAPIRATI

E' storicamente accertato che la riapertura del più mondano fra i locali estivi della capitale, la Casina delle rose, coincide sempre con l'inizio delle grandi piogge. Il cielo romano, da parecchie settimane terso al pari del famoso *Diamante azzurro* sacro alla rapace memoria del compianto Arsenio Lupin, non appena affissa la prima locandina, si è imbronciato d'urgenza, pronto a gettare acqua a rovesci come si trattasse di qualsiasi Concorso Ippico Internazionale.

Per quarantott'ore dirigenti e personale d'ordine della Casina, dal giovane ed attivissimo ing. Silvestri ai camerieri, allo *chasseur*, al suonatore di batteria, sono rimasti con il naso in aria a scrutare i misteri celesti, quasi aspettassero un affettuoso bombardamento a tappeto da parte dei fratelli liberatori. Con particolare interessamento hanno seguito inoltre le reazioni artriche e reumatiche dei rispettivi

nonni, barometri familiari di assoluta e collaudata precisione nel prevedere i turbamenti meteorologici. Ma Giove Pluvio è stato buono per gioia nostra e dei nonni. Intanto, da diversi giorni, perpetuando la vecchia usanza, eran calati a valle — cioè da Milano a Roma — a miracol mostrare, i soliti Re Magi delle agenzie teatrali, con la loro misteriosa borsa di pelle ricolma di oro, incenso e mirra, quanto occorre cioè per alimentare gli spettacoli della Casina. A fine maggio, in vista della programmazione estiva, i grandi uccelli migratori ambrosiani abbandonano le brume del nord, sfrecciando verso il sole romano. Rivali l'uno dell'altro, saltellando circo spetti tra le fresche frasche delle querce secolari, sui *berceaux* di glicini e rose carnice, questi uccelli fanno... l'occhio di triglia all'ing. Silvestri il quale, fedele al mot-

to «Non datemi consigli: so sbagliare da me!», sceglie fior da fiore, valendosi dell'autorevole ed esperta collaborazione di Wolfgang Cavaniglia, accontentando così tutti e nessuno.

Programma di apertura naturalmente poco impegnativo, come è prudenza fare al principio della stagione, riservando i grossi calibri per il periodo di punta (quando le mogli sono in villeggiatura). Nondimeno elegante, decoroso e senza incrinature. Spettacolo di *café-concert*, cioè di *variété* al seltz.

Mancando per ora Tognazzi, il buon Fanfulla ha salvato brillantemente la situazione, facendosi applaudire con entusiasmo soprattutto dai suoi ex-scritturali accorsi a festeggiarlo. Lo ha spalleggiato il più democristiano degli attori, Cantalamessa, cantando con notevole garbo, se pur con non altrettanto *humor*, le lodi dei numeri da lui presentati. Una marcetta che «faceva tanto» circo ed ecco gli acrobati della Troupe Zorzan, ovvio dire «reduci dai trionfi in tutti i teatri d'Europa». Bravissimi nella serie dei *flic flac*, delle rondate, piramidi, battute alla bascule, doppi salti mortali addirittura in quarta colonna, cioè stile pensionato statale affamato. Eleganti ed affiatate le francesine di Madame Avila, nelle loro fantasie moderne ed in una rievocazione romantica. Il duo Tsai Yong Kong è composto di una deliziosa brunetta, che distribuisce fiori, note e sor-

risi in parti eguali; e di un giapponese, il quale fa abilmente quel che sempre hanno fatto i figli del Sol Levante da che mondo è mondo: il giocoliere. Maschio e femmina cordialmente tentano anche un paio di danze acrobatiche, o sedicenti tali. Precisi e festevoli Anita Nelly e Millos, leziosetti Fred e Federica. Graziose le danze ed «un sogno» i costumi delle tre Hunnia. I modelli in tonalità pastello, che le ragazze indossano quando eseguono la II Rapsodia Ungherese di Liszt, mi rammentano quanto scriveva nel Seicento, a proposito delle acconciature adornanti le dame veneziane, una specie di cronista mondano di allora, Maestro Cesare Vecellio: *ombrellini, zendadi, broccati di colori incarnati, paonazzetti et verdicini che il pennello non gli saprebbe dipingere meglio...*

Nilo Ossani ha gigioneggiato, con grande sfoggio di mezzi vocali e fiato da palombaro, i noti *turmentie* provocati da certa *Catari Catari*, femmina dal core 'ngrato. Interessantissima invece, per le naturali doti sussidiarie da una forte personalità, la cantante londinese Anita Best, voce calda e suadente di mezzosoprano. La sua *Beguine the béguine* è oltremodo suggestiva ed originale. Unico difetto: la tendenza a stemperare troppo la frase melodica, diluendo i ritmi, sì che l'interpretazione — a furia di preziosismi — si tramuta spesso in vivisezione.

Nino Capriati

VICE:

OCCHIO VOLANTE

L'ISOLA DEL DESIDERIO (americano) - Ovverossia l'Irlanda, dove i folletti si sbronzano e fanno i moralisti. Tyrone è il giornalista in lotta con la morale.

LA LUNGA ATTESA (americano) - Il problema, ancora una volta, dei mariti in guerra e delle mogli che aspettano a casa. Però, in tanti anni di fronte, mai che abbiamo avuto la fortuna di trovare un'infermiera come Lana Turner!

RIVISTA DI STELLE (americano) - Il titolo dice tutto: Bing Crosby insieme a Paulette Goddard, Bob Hope a braccetto con Dorothy Lamour, Gary Cooper con Veronica Lake, William Bendix a fianco di Barbara Stanwyck. E Mary Archer, una nuova stella.

DONNINE D'AMERICA (americano) - Ma perché proprio d'America? Sono così anche in Italia a quella età: né carne, né pesce.

Vice



Il segreto di una capigliatura bella, lucente e piacevolmente ondulata...

BRILLANTINA LINETTI

LINETTI PROFUMI • VENEZIA

PLATEA MILANESE

UN RAGIONIERE QUALUNQUE

DI ENRICO CAVACCHIOLI

Il ragioniere Ventura, la commedia che Guglielmo Giannini ha raccomandato alla onesta e spassionata attenzione del pubblico dell'Excelsior, ha impiegato due anni a giungere da Napoli, dove fu rappresentata, per la prima ed unica volta, nel '47. Strada lunga, faticosa, seminata di pause involontarie, in cui la cronistoria smarriva quasi il senso dell'attualità ad ogni passo, in cui la polemica propagandistica trovava la sua eco clamorosa e contemporaneamente la sua attenzione, ed il fatto nasceva e moriva al tempo stesso, sospinto e sommerso dalla vita eroica e dalla esigenza umana più servile.

La sua vicenda si allaccia all'ultimo e più triste periodo della guerra perduta: al prevalere ed all'esplosione degli interessi più loschi e più personali, alla risacca delle ritorsioni e delle vendette, delle rivalse e dei castighi, delle vittorie e degli eroismi: il film sanguinosamente scontato nell'odio nel sangue e nelle rappresaglie, nel quale un partito una classe una fazione, vengono con clamore di violenza, soffocati dal prevalere di altri partiti di altra classe di altra fazione.

Secondo il Giannini, uomo della strada, osservatore freddo e razionale della contingenza, i due contendenti si equivalgono. E, se la sua battuta polemica è facile, se il congegno della sua commedia è volutamente dimostrativo, se il tono della sua propaganda è elementarmente accessibile, se il discorso ed il contraddittorio che egli mette in bocca ai suoi personaggi è popolare, bisogna fargli grazia della sua filosofia spicciola e pittoresca e della sua proiezione domestica.

Egli cerca l'equilibrio di un senso comune a buon mercato, pronto a dare botte da orbi (satiriche) o presun-

te tali, ad amici e nemici, senza esclusione di bersagli o di colpi, con una spatola da Pulcinella, che dia rumore di innocue pacche clamorose ed inutili. Ed in questo è logicamente verboso e misteriosamente supponente.

Ma la sua commedia costituisce una ormai pallida vetrina del costume, in cui la eco di una violenza già consumata, di una ingiustizia già accettata anche se imposta con la brutalità e con l'arbitrio del più forte, aleggia quasi a richiamare altre voci ed altre parole che non verranno. Cosicché, i personaggi finiscono per essere dei simboli rudimentali, dei segni stenografici di passioni che il fermento della lotta ha fatto coagulare in un sangue rappresentativo ormai disseccato: una specie di rovente accademia scatenata a freddo, definita in battute che l'autore vorrebbe suggerire, ma che, in fondo, sono nell'apprezzamento di tutti, da qualunque parte si voglia militare, da qualunque punto di vista si voglia partire analizzare discutere combattere demolire.

Alla parte più abile e incisiva della dimostrazione, il Giannini ha innestato un'azione teatrale diretta. All'articolo di giornale che dovrebbe commentare la cronaca, ha fatto seguire la cronaca stessa, come illustrazione della teoria enunciatrice, col suo solito metodo di evidenza facilonia ed esteriore, calda di efficacia, brutale di forma, persuasiva ma inelegante.

Si è dimenticato che bisogna rendere la vita irrealistica e meravigliosa, perché possa assumere forma e sostanza d'arte di qualche durevole risonanza. E contentandosi di facili evidenze, ha dato un volto effimero a questo ragioniere Ventura, che si affaccia tra un regime che tramonta ed un altro che nasce, a perpetuare

gli appetiti, gli antagonismi, le contese, le debolezze, le tare, le ambizioni sbagliate e quelle che colpiscono il centro, le polemiche personali e gli egoismi inconfessabili, i settarismi imbecilli e le intransigenze interessate.

Questo manichino autorevole e intransigente, è, come abbiamo detto, il simbolo di quel capitale pronto ad ogni audacia e ad ogni compromesso, che si arricchisce ma arricchisce un paese: dunque secondo alcuni necessario, secondo altri deleterio. Ma infine, secondo il minimo comune denominatore del conservatorismo d'ogni tempo, insostituibile anche se specula, utile perché competente, produttivo perché consapevole.

Morale... C'è una morale? In un preambolo grazioso e contenuto, Giannini aveva detto al pubblico presso a poco così: «So che molti hanno in animo di perseguire nel mio lavoro quell'uomo politico che sono. Ma spero che si voglia dissociare l'opera di teatro dalla mia qualità di deputato o di ex deputato. Ad ognuno che faccia della politica, è anche commesso l'esercizio di una professione. L'avvocato il medico l'ingegnere vivono con l'uomo di parte. E tutti esplicano una funzione indipendente, alla quale l'etica politica non è di pregiudizio. Perché soltanto la funzione dell'autore drammatico dovrebbe sopportare il peso e la responsabilità di un attributo, che non le spetta? Considerate la commedia per quello che esprime e che rappresenta. Fissatela o applauditela per quello che vale...».

Il pubblico ha applaudito con insolito vivace calore, ad ogni atto ed a molte battute. Ha associato nel suo divertimento, innumerevoli volte, interpreti ed autore. Ha ammirato e deriso il Beozzi, che, fuoruscito prima,

ministro violento irrisolto ed incapace poi, condivideva col Collino presidente del consiglio dei ministri di una città europea dei nostri giorni, la ridicola responsabilità governativa della commedia. Si è commosso alla vicenda sentimentale della Caverzagli e del Bizzarri, della Paoli simbolo familiare della casa contro l'avventura ambiziosa ed inquietante del marito ministro Giordani. La platea sembrava eccezionalmente popolata di moltissimi ragionieri Ventura, ottimisti ad oltranza e progressisti per convenienza...

Enrico Cavacchioli

*

Anna Magnani è partita per Vulcano. Per consentire alla troupe un confortevole soggiorno nella piccolissima isola, è stato creato un campo (battezzato «Movies City of Vulcano») di ottanta tende e di baracche che ospiteranno le maestranze, un attrezzato laboratorio e tutta la sussistenza. A Vulcano sono già, oltre a Dieterle, Rossano Brazzi, Geraldine Brooks, il regista Victor Stoloff, aiuto di Dieterle, e l'operatore Gallo.

E' giunto a Roma in questi giorni lo scrittore inglese Bill Templeton. Egli è stato inviato in Italia dai produttori inglesi associati a Carlo Ponti per il film «Sua moglie» di Mario Soldati — allo scopo di conformare il soggetto al tipico umorismo inglese — ricavato dalla commedia di Peppino De Filippo «Quel bandito sono io». Il lavoro di Templeton, autore — tra l'altro — dell'«Idolo infranto» e dell'adattamento cinematografico di «Anna Karenina», ritarderà la lavorazione del film, mentre gli attori e le attrici sono già in paga. Fra questi sono: Jean Kent, Margaret Rutherford, Robert Beatty e Gordon Harker, giunti negli scorsi giorni appositamente dall'Inghilterra.

E' definitivamente fissata al 18 giugno la data d'inizio del 2° Festival mondiale del film e delle belle arti del Belgio, che avrà luogo a Knokke-la-Zoute, sotto il patronato del governo belga. La chiusura avrà luogo il 10 luglio.

I lavori di preparazione fervono da mesi e tutto fa prevedere un successo organizzativo uguale a quello del precedente Festival di due anni fa.

Le proiezioni avranno luogo al Casino di Knokke-la-Zoute, in due sale appositamente allestite a tale scopo. Vi sarà un interessante contorno di manifestazioni culturali, artistiche, turistiche e folcloristiche, che si svolgeranno nelle città di Bruges, Ostenda, Blankenberge e Knokke.

Il regista americano George Seaton (regizzatore, fra l'altro, del «Miracolo della 34a Strada») è passato per Parigi, diretto in Germania, dove scriverà il soggetto di un film ispirato al «Ponte Aereo». Mettendo da parte ogni spunto politico, Seaton intende dipingere il gigantesco sforzo organizzativo americano dal punto di vista spettacolare, mostrando al tempo stesso il valore degli equipaggi che vi hanno partecipato.

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Arturo Benedetti Michelangeli è il gran beniamino del pubblico milanese; all'annuncio di un suo concerto i botteghini vengono presi letteralmente d'assalto. Così è successo alla Scala per il 5° concerto sinfonico della stagione, dove il giovane pianista ha diviso i calorosi applausi col maestro Mario Rossi. Pubblico da gran gala, *imprimés* di pura seta, scollature che mettono in risalto le prime abbronzature e soprattutto larghi, larghissimi cappelli di paglia, che una volta tanto non suscitano proteste. La musica si ascolta, non si guarda; quindi le signore possono tenere i loro immensi cappellini. Notati nel ridotto: contessa Angela Porro, Anna Butti, Maria Luisa Brandi, Carola Bruni, Arturo Ferrario, Ebe Bertotti d'Angelo, Paolo Samarani, Fedele Cheti, Margherita Jori Marica, Simonetta Pelizzari De Benedetti, Sandra Sigurtà Berlinez, Giovanni Principe, Silvana Ricordi Piccaluga, Giordano Fabiani e Giulio Corti che discutono in merito al Giro d'Italia, mentre Adriana Quercetti fa il tifo per Coppi. Ancora in teatro Carla Marzoli, Maly Falk, Susanne Valerio, Piera Matinoli Richeli, Marguerite Blattner, Lydia Tabacchi, Clara Deserti e Jolanda Galeone Viganò.

Nell'albergo che sovrasta il colle del Campo dei Fiori è stato dato un sontuoso ricevimento, offerto dal console generale di Danimarca a Milano comm. Giulio R. Moneta in occasione del primo centenario della promulgazione della costituzione danese. Il ricevimento si è concluso con un discorso celebrativo del console al quale ha risposto l'on. Luigi Gasparotto. Un artistico ricordo è stato quindi offerto dal console svizzero al comm. Moneta in occasione del suo venticinquesimo anno di attività quale console della Danimarca. Erano presenti molte autorità, tra le quali il prefetto di Milano Tomaso Pavone, il prefetto di Varese Angelo Vincenti, il sindaco di Milano Antonio Greppi, Luigi Cova sindaco di Varese, i consoli del Belgio, della Costa Rica, del Cile, dell'Equatore, di Egitto, d'Inghilterra, di Haiti, della Norvegia, del Perù, degli Stati Uniti, della Turchia,

del Siam, della Romania, e della Repubblica di S. Salvador e il vice-console della Francia, e inoltre le signore Ghitta Pavone Donghi, Rosa Vincenti Tedesco, Bianca Greppi Manzoni, Dolly Rasmussen Stiwer, Dorotea Rood, Margareth Hudson, Franca Albertini, Maria Martucci, Maria Michaux, Angela Kouspian Constantinidis, Marguerite de Fremville de Boisseu, Francesca Breyen, Rita Verga, Rebecca Faivovich de Fuengalida, Maria de Gallini Arias, Milca Radaelli Zenovi, Linda Atar Cham-mach, Gabriella Pizzocaro, Clotilde Carvi, Eruth Eidenreich Normenn, Enrica Brenni, Josephine Faccheris Cassolo, Elena Goldie Homan, Maria De Pompeis Gusmini.

Remigio Paone, come al solito, ama fare le cose in grande; perciò ha allestito al teatro Nuovo uno spettacolo di varietà che comprende i migliori nomi e numeri attualmente in Europa. Noi conosciamo i Nicholas Brothers che precedentemente erano stati a Milano: successo caloroso e applausi a non finire alle bellissime *girls* del balletto Embassy e a tutti gli altri numeri dello spettacolo che realmente può definirsi internazionale di gran classe. In platea gli *habitués* della rivista, tra i quali in primo piano Leslie Lapin Peregrini, che — dopo il successo riportato a Londra dal film *Montagna di cristallo*, da lui prodotto — inizierà tra breve la lavorazione di un nuovo film: *Honeymoon deferred* (titolo italiano provvisorio: *Luna di miele ritardata*) con Patricia Roc. Ancora in teatro Fran-china Ciabattini con l'amica Diana, inseparabili; Gianni Olivetti, Nelly Morgan più che mai «sci sci» con la sua nuova tinta di capelli; Milly Billot pettinata alla Maria Stuarda (sarebbe la pettinatura «all'Umberto» per gli uomini); Giancarlo Macchi, Teresa e Guglielmo Eminent, Marisa Conti, Nino Magnani, Giulio Frontesi e signora Carlo e Fausto Giannatasio.

D'Alb.

*

Orson Welles, che attualmente sta girando in Marocco, ha confermato il suo arrivo a Venezia, dove egli girerà alcune scene del suo «Otello», per il 15 agosto.

36 MEDICI AMERICANI affermano:

Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due su tre di esse hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE.

LA CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE è semplice come l'ABC:



- A** Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- B** MassaggiateVi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquateVi bene!
- C** Ripetere questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



**risultati
effettivi:**

pelle meno grassa,
più chiara,
liscia e vellutata;
colorito fresco,
più luminoso,
meno punti neri.



Ritorna Sabù ne «Il ribelle dei tropici», un film fortemente umano e drammatico cui il paesaggio tropicale — con tutte le sue bellezze e le sue insidie — offre uno scenario suggestivo. Nel racconto si inserisce una delicata storia d'amore che Sabù vive con Bibi Ferreira. Altri interpreti: Esmond Knight e Robert Douglas. (Regia di Derek Twist; distribuzione Artisti Associati; produzione The Archers-London).

ITALIANI LAGGIÙ

E' DIVENTATA "CORTESA,"

IL CICCIONE HA VOGLIA DI SCHERZARE - A SAN FRANCISCO
CERCAVAMO L'ITALIA - L'ERBA CHE NON CRESCOVA MAI

DI ANNA MARIA PADOAN

III.
Valentina ormai non aveva più bisogno di nessuno per capire l'inglese; quelli della troupe, che lo sapevano, per non farsi comprendere se ne usavano con lo slang, ossia il dialetto americano. Val, però, imparò anche quello e macchinisti, elettricisti e — in genere — gli uomini del set non sapevano più che altro trovare per metterla in imbarazzo. Ricordo, a questo proposito, un episodio che ci divertì moltissimo: un elettricista, un ciccione che nulla aveva da invidiare ad Oliver Hardy, si appressò alla Cortese molto cerimoniosamente per stringerle la mano, scatenando quindi un coro di risate poiché Valentina si mise ad urlare come se fosse stata scottata.

Si trattava, infatti, di uno scherzetto: uno di quegli scherzetti che in Italia, oggi, dopo la guerra, non sono più in uso nemmeno tra gli scugnizzi, e cioè un giocattolo di ferro che viene tenuto nascosto nella mano e che — al contatto dell'altra mano — provoca la scossa elettrica. Valentina, dopo averci riso sopra lei pure, imparò lo scherzo e subito volle rifarsi con mister Bassler, il produttore. Questa volta gli operai risero ancora di più perché non avevano mai visto mister Bassler, sempre impassibile ed austero, saltare come una molla.

Lavoravano di notte nei mercati di frutta, all'aperto,

e talvolta fino alle cinque del mattino; verso l'alba giungevano i primi camion che trasportavano frutta e la troupe si ritirava in buon ordine. Non ho mai visto tanta frutta come in quelle notti a San Francisco: come nelle *Mlle e una notte*, ma uva e mele *golden delicious* al posto di pietre preziose.

Ricordo San Francisco con particolare nostalgia; ed è bello, ora che sono in Italia, ricordare qualcosa dell'America con rimpianto. San Francisco se la merita davvero questa rivincita alla lunga nostalgia che ebbi per la mia patria. Debbo dire sinceramente che dopo due anni d'America trascorsi ora a Boston, ora a New York ed ora ad Hollywood, San

Francisco fu l'unica città nella quale mi parve di respirare aria italiana. Aggiungo, anzi, che sotto molti aspetti mi sembrava di essere a Genova; di questo ebbi la sensazione un mattino salendo una stradina. Arrivata in cima, mi apparve all'improvviso il mare: un mare bellissimo e azzurro, stretto nell'abbraccio del golfo; nel centro, l'isola dell'Alcatraz con le famose prigioni e, alla mia sinistra, il Golden Gate Bridge che si allungava da una sponda all'altra come un enorme architrave sulla porta più bella del mondo, la «porta d'oro». Tirava vento quella mattina e, per la prima volta dopo due anni, sentii il profumo del vento d'Italia; un tram

tutto bianco mi scricchiolò accanto, faticando per la salita. I tram di San Francisco sono ancora quei vecchi carrelli che forse avrete visto nel film *Mamma, ti ricordo*; quando passano fanno fracasso, proprio come quelli di alcune cittadine italiane, e il loro scampanellare ha un suono di tanti anni fa.

Un giorno accompagnai Valentina per quella strada, assicurandole che avrebbe visto Genova in tutte quelle salite-discese e nel colore del mare; quando Val vide il tram bianco che ci ricordava Varese, volle salirci e quando fu seduta chiuse gli occhi: insieme tornammo in Italia per un momento.

A questo punto affiora al ricordo un altro episodio assai divertente; infatti, come giungemmo al capolinea, at-

tirò la nostra attenzione un ometto piccolo e piuttosto grasso che osservava Valentina con spropositata attenzione. Ad un certo momento ebbe a riscuotersi dalla sua fissità e, puntandole il dito contro, cominciò a sillabare con entusiasmo: «Cor-te-si, Cor-te-si». (Laggiù non sanno pronunciare «Cortese», ragion per cui Valentina è stata costretta a ribattezzarsi «Cortesa» per poter farsi chiamare Cortese, sia pure approssimativamente).

Ma torniamo al nostro ometto, il quale sembrava non stare più nella pelle dalla soddisfazione di aver conosciuto Valentina. Poiché Val si trovava laggiù da poco tempo, l'incontro ci procurò una viva soddisfazione. Forse dovette accorgersene il brav'uomo che, passando ad un colloquio assai più pratico, ci offrì i suoi servizi in qualità di giardiniere, dicendosi particolarmente orgoglioso di poter lavorare al servizio di un'italiana così *hermosa*.

Così, qualche tempo dopo, il giardiniere Lucillo passò al nostro servizio nella villetta di Beverly Hills. Proprio vero che i ricordi sono come le ciliege, ed uno tira l'altro: come debbo fare, infatti, a trascurare l'altro episodio dell'erba che non cresceva mai abbastanza?

Come ho già detto, a Beverly, tra una villa e l'altra vi sono ampie zone di verde; e al verde del nostro cottage, dunque, sovrastava Lucillo. Mi riporto, ora, al giorno in cui Victor De Sabata annunciò il suo arrivo a Queensbury Drive; neanche a farlo apposta, mai come in quel periodo le aiuole erano state così povere di vegetazione. Valentina, che ci teneva a fare bella figura, diede incarico a Lucillo di seminare una qualità di erba che ha la particolarità di

crescere molto rapidamente; cosicché per alcuni giorni la nostra prima preoccupazione al mattino, appena sveglie, fu quella di correre in giardino e di seguire con la più viva attenzione gli sviluppi di un'erba che non cresceva mai abbastanza in fretta. Era, quindi, compito di Lucillo di fornire a Valentina le più plausibili spiegazioni e giustificazioni in una curiosissima lingua che era per tre quarti spagnolo — Lucillo, infatti, era nato in Spagna — e, per il resto, un italiano piuttosto inglesizzato.

Rossano ci aveva portato un giorno, insieme a Lidia, a conoscere una località che lui giurava fosse un pezzetto della Toscana. Forse il Padreterno se l'era dimenticato là nella sua composizione a mosaico del mondo: era una collinetta sopra Hollywood, con una strada a serpente tra tanto verde. Io e Valentina annusammo... No, non era l'Italia! Non dovete mettervi a ridere: sicuro, anche il naso ha la sua importanza, ed io e Valentina annusavamo spesso nei bauli per risentire l'odore dei cassetti dei grandi armadi delle nostre nonne. C'era sempre un vestito che odorava ancora di quella naftalina che aveva messo la nonna con cura prima di vederci partire.

Un'altra cosa, ancora, mi commosse a San Francisco: la campana di una chiesa, il cui suono entrava nelle nostre camere d'albergo verso il vespero, prima che Val si apprestasse ad uscire per andare al «mercato» per girare il suo film. Nel frastuono di New York non avevo mai sentito campane; abitavo vicino a Times Square, in un caos assordante di suoni e di rumori. A San Francisco no, non c'era quel frastuono.

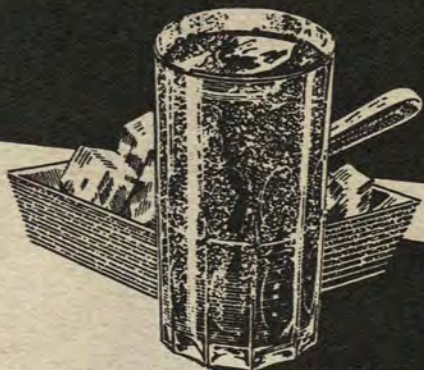
(3 - Continua)

Anna Maria Padoan



San Francisco. — Al ristorante cinese, the indiano e sigarette americane (c'è anche la nostalgia italiana), dopo uno spuntino a base di riso fritto e pollo in sacchetti. Da sinistra a destra: Valentina Cortese, Jules Dassin, Anna Maria Padoan, Lee Cobb (al naturale) e il proprietario del ristorante.

CALDO... SETE!...



Ghiaccio?...

Illusione! Aumentate l'arsura mentre la

CHINA MARTINI

con GHIACCIO e SELTZ
disseta e stimola

Perché

la china, aromatizzata in al-
cool favorisce l'assorbimento
dei liquidi anche ghiacciati.

MARTINI

Il segreto della
bianchezza dei
miei denti?



Presto detto: Pepsodent,
l'unico dentifricio
che contiene IRIUM



L'IRIUM, ultimo ritrovato della
scienza odontoiatrica, eliminando
completamente il "film" nocivo che
ingiallisce i denti, li rende
bianchi e brillanti.

D.P. 55-27

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita ed altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Contin. dal num. precedente)

FONTAINE JOAN - Nata (per caso) a Tokio il 22 ottobre del 1917, sorella minore di Olivia de Havilland. Giunse al cinema nel 1937, attirata dal successo della sorella, che da parte sua la accolse con glaciale freddezza. Quasi altrettanto freddo verso di lei fu il pubblico, che, per lei, non trovò nulla di speciale nella scipita biondina che i produttori si ostinavano a far recitare in ruoli di ingenua signorinetta di buona famiglia. Ma le armi segrete esistevano, e furono sparate per la prima volta nella *Prima moglie*. I risultati furono un Oscar (a cui seguì un secondo poco dopo), una vasta popolarità e l'accresciuto odio da parte della sorella.

FILM: *Dolce inganno* - Musica per signora - La prima moglie - Una magnifica avventura - I tre cadetti - Il sospetto - La porta proibita - Gli amori di Susanna - Sono un disertore - Il fiore che non colsi - Gunga Din - Tutte le spose sono belle - La sfinge del male - Lettere da una sconosciuta - Devi essere felice - L'avventura viene dal mare - La strage di Alamo.

FORBES RALPH - Nato a Londra il 30 settembre del 1905 col nome di Taylor, dai magnanimi lombi di Mary Forbes, nota attrice inglese. Giunse a Hollywood ai tempi del muto dopo un'onorevole carriera teatrale in patria: girò parecchi film, ebbe una certa reputazione, ma non giunse mai alla celebrità. Oggi è in semiritiro, ma nessuno ha dimostrato di preoccuparsene.

FILM: *Catene* - La falena d'argento - Bombay Express - La famiglia Barrett - Quando una donna ama - Ventesimo secolo - Il mistero del signor X - Mariti in pericolo - Il figlio conteso - I tre moschettieri - Giulietta e Romeo - Jim di Piccadilly - Maria di Scozia - La 13ª sedia - La fine della signora Cheyney - Il vascello maledetto - Palcoscenico - I diavoli rossi - Il conte di Essex - L'avventura viene dal mare.

F O R D GLENN - Nato a Quebec (Canada) il 1º maggio 1916 col nome alquanto complicato di Gwyllyn Ford. Dopo aver fatto mille mestieri giunse a Hollywood, senza molte ambizioni. Riuscì ad affermarsi ed a sposare Eleanor Powell. Alcuni vedono in lui un secondo Paul Muni.

FILM: *Ombre sul mare* - Così finisce la nostra notte - Martin Eden - Gilda - Texas - L'ultimo orizzonte - Desperados.

F O R D JOHN - Regista. Nato a Portland (Maine) circa sessant'anni or sono. E' a Hollywood fin dai tempi del muto e non si contano i film che ha diretto. Soltanto da una quindicina di anni tuttavia rivelò, sotto l'innocente mezza manica di lustrino, la zampa del leone, dirigendo una serie non interrotta di film di gran classe che lo portarono di colpo nella ristretta aristocrazia dei grandi maestri della de-

cima musa. Sincero e genuino come pochi, ama i temi di largo respiro e non teme di affrontare e di condurre a fondo l'indagine psicologica; onesto e coraggioso, non esita dinanzi ai più polemici assunti sociali. E Hollywood, incredibile a dirsi, lo lascia fare.

FILM (sonori): *Il lottatore* - L'aeroporto del deserto - Pel legrinaggio - Un popolo muore - Il giudice - Tutta la città ne parla - Traditore - La patuglia sperduta - Il prigioniero dell'isola degli squali - Maria di Scozia - Alle frontiere dell'India - Uragano - Il giuramento dei quattro - Ombre rosse - Com'era verde la mia valle - Viaggio senza fine - La più grande avventura - La sfida infernale - Il massacro di Fort Apache - La croce di fuoco.

FOSTER NORMAN - Nato il 13 dicembre del 1900 a Richmond (Indiana) col nome di Norman Hoeffler. Si dedicò alla recitazione teatrale dopo aver fatto, per qualche tempo, il giornalista. Da Broadway passò poi, come succede, a Hollywood, debuttando nel 1930. Dimostrò subito un notevole intuito corteggiando prima e sposando poi l'allora esordiente Claudette Colbert. Dopo qualche anno di non immensi successi cinematografici e matrimoniali credette opportuno di cambiare mestiere e moglie. Sposò Sally Blane, l'avvenente sorella di Loretta Young, e divenne regista di film gialli dedicati a Charlie Chan e a Mr. Moto.

FILM: *Montagne russe* - Il segreto del dottore - Pellegrinaggio - Donna fatale - I deportati - Il segreto di Jocko - Agguati - **FILM DIRETTI:** *La tigre verde* - Il segreto di Jocko - Agguati - Arizona.



appena licenziato dalle superiori. A Hollywood arrivò verso il 1930. Attore solido e mascolino, si guadagnò una ottima posizione fra i primi attori non divinizzati, girando senza dar troppo nell'occhio e senza dar fastidio decine e decine di film.

FILM: *La bisbetica innamorata* - Traditore - La dominatrice - I demoni del mare - Gli ultimi giorni di Pompei - Arizona - Flicka - Guadalcanal - Terra di conquista - Io la difendo - La valle del destino - Quella notte con te - L'ultimo pettirosso - L'inseguita - Notti Birmane - La danzatrice di Rio Grande - Tangeri.

FOSTER SUSANNA - Nata a Chicago il 6 dicembre 1924, col nome di Suzanne Larson. Usignolo adolescente, aveva già una lunga carriera di cantante d'opera dietro di sé, quando i segugi di Hollywood la scritturarono per farne una seconda Deanna Durbin. La cosa era ancora possibile nel 1940, quando girò il suo primo film: ma la nostra crebbe in fretta e il giochetto finì. Non è finita tuttavia la sua carriera di stellina tra il lusco e il brusco.

FILM: *Magia della musica* - Stanotte t'ho sognato - Il fantasma dell'Opera - Capo famiglia.

(continua)

A. P. e D. D'A.



IL VOSTRO DESTINO

Il vostro destino è quello che voi stessi vi create. Non temete l'avvenire, non lasciatevi vincere dalla stanchezza, dalla depressione, dalla sfiducia nelle vostre forze. L'esaurimento nervoso è un male che potete vincere, e che vincerete sol che lo vogliate. Tonificate i vostri nervi, alimentate il vostro cervello, procurate nuova energia al vostro organismo! Curatevi, insomma!



VOI

avete bisogno del

PHOS KELEMATA

VIA COLVENTO

rivela il fascino irresistibile di
Rossella O'Hara

METRO
GOLDWYN
MAYER



Colvento Siade

rivelerà irresistibilmente il vostro fascino. Signora...

PROFUMO
COLONIA
BRILLANTINA
ROSSO
PER LABBRA
CIPRIA
TALCO

La naturale
persistente
fragranza
del fiore



LAVANDA
Fragrante
BERTHELLI

FINEZZA
OMOGENEITA'
PUREZZA
ADERENZA



Air Spun

La nuova cipria micronizzata di COTY

VARIAZIONI

I POMPIERI DI PARIGI E GRETA GARBO

DI GIOV.

Credete a me che è tutta questione di sistema. Penne stilografiche se ne vendono a milioni: cosa decide di fare allora il signor Reynold per imporre la «sua» stilografica? Compie addirittura il giro del mondo in aereo, distribuendo penne ad una velocità di quattrocento chilometri all'ora.

Mentre un qualsiasi signor Dupont, di Parigi naturalmente, ha un temperamento piuttosto sedentario e non se la sente di mandar giù chilometri come se fossero pastasciutta; e, d'altra parte, ha lui pure un prodotto da lanciare sul mercato. Ragion per cui, col pretesto di compiere importanti studi di egittologia, si fa issare su un obelisco dai pompieri municipali che sono costretti a muoversi una seconda volta, per riportarlo a terra, quando si viene a sapere che è tutta una manovra pubblicitaria. Il signor Dupont paga una grossa multa, ma intanto il prodotto è lanciato.

Se tutto questo non vi basta, provatevi a parlare con qualcuno che quest'anno ha visitato la Fiera di Milano: vi parlerà subito con entusiasmo del padiglione dell'Italviscosa per via delle ormai famose «bellezze al bagno».

Quanto sopra considerato, che cosa deve fare un fabbricante di dadi per brodo se vuole imporre la sua merce, a prescindere dalla qualità del prodotto? Non è il caso di organizzare una spedizione

interplanetaria o di provocare un conflitto armato tra gli Stati Uniti e la Repubblica di San Marino; basta affidarsi alla Publicien Schermo, e — per essa — al produttore Ferry Mayer, il quale — nella graduatoria dei benefattori dell'umanità — va posto almeno sullo stesso piano dell'inventore del cioccolato lassativo. Eh, sì, perché a sorbettarsi certa pubblicità cinematografica — oggi, per fortuna, ridotta ai minimi termini — c'è lo stesso gusto che si prova a mandar giù sale inglese. Quindi, partendo dal presupposto che della pubblicità non se ne può fare a meno («la pubblicità è l'anima del commercio», dice il primo comandamento del fabbricante), i cortometraggi della Publicien Schermo possiamo considerarli alla stessa stregua dei cioccolatini lassativi.

Ed ecco che per consegnare il nome di Arrigoni alla storia dell'umanità ci si è serviti di uno short intitolato *La danza dei dadi* e, in un secondo tempo, si è provveduto a mobilitare Bartali e Coppi. Questo, alla vigilia del giro d'Italia quando perfino gli ottuagenari non facevano che parlare di Fausto e di Gino; ora il cortometraggio è in programmazione, legando indissolubilmente il dado di carne Arrigoni ai campionissimi del pedale.

Sempre dell'Arrigoni ab-

biamo visto anche un «giallissimo» con *gangsters*, polizia, spari e sorprese notturne; non dovete farci caso se uno di questi giorni ritornerà Greta Garbo in una riedizione di *Come tu mi vuoi*. Non fumerà più la «divina» — il fumo, ormai, le fa male — e quindi non chiederà sigarette con quella voce che sa di grammofoni arrochiti e di inesplorate caverne. «Daaami un daado Arrigooni!», sarà la formula nuova di una Greta che cerca di mangiar bene per arrotondare le curve.

Ancora l'Arrigoni ha in lavorazione *I cannibali*: uno short di pupazzi animati ripresi col sistema Dufaycolor.

Erba, inoltre, per le polveri Idriz, potrà valersi di *Caledoscopia*, cortometraggio a colori che rende visiva la sinfonia del *Barbiere di Siviglia*. Ed ancora uno short per la Palmolive, pure a colori, dove vedremo la marcia trionfale dello spazzolino da denti (ci sarà qualche riferimento alla marcia dell'Aida?). Per la Palmolive già Nino Taranto ha interpretato *M'aggio a curà* e Ciccio Formaggio, ovrerossia due tra le sue più applaudite creazioni.

Inoltre Titina De Filippo è stata mobilitata per *Titina e la mosca*; supponiamo che il ben noto Tobia c'entri per qualche cosa, poiché si tratta della Bombrini-Parodi-Delfino per il D.D.T., il quale — è da immaginarlo — farà fare alla mosca una ben tragica fine. («Ah, quando c'era Tobia — diranno le mosche nostalgiche —, quelli sì che erano tempi!...»).

Ed ecco una divertente creazione per il Sarti Soda, girata a Roma (per gli interni, negli stabilimenti Scalea) da una canzone sceneggiata del maestro D'Anzi. Una signorina alla moda è interpretata da Andreina Paul e da Totò Mignone (il fratello di Milly). Volete lo slogan-base? «Un tipo alla moda - beve il Sarti Soda». La regia del cortometraggio è di Giovannini e Palermo; operatore Delli Colli. Per la stessa Casa, inoltre, sono in lavorazione due *technicolor* destinati a propagandare il cognac (è permesso chiamarlo ancora così?) Sarti e la cassetta natalizia; si intitoleranno *La favola dei tre valletti* e *Il cantico di Natale*. L'ultimo short della serie pubblicitaria in corso appartiene al Cora-goal e illustra le diverse combinazioni del concorso; alcune riprese del film — ideato e diretto da Giovannini — sono al ralleatore ed hanno un rilevante effetto umoristico.

Ultimata la rassegna dei cortometraggi reclamistici, ci occuperemo — per finire — di un documentario del gruppo Finmare, *Nuove prode sui mari*, che vuole essere l'esaltazione della nostra rinata marina di linea; vedremo il Conte Grande e il Conte Biancamano, la nuova *Hesperia* e la *Saturnia*. «Fervet opus» è il motto dei cantieri di Genova, Venezia, Trieste e Napoli: motto operante che ci permette di viaggiare oggi come ieri.

Giov.



© «Guagliò» è il titolo con il quale è stato presentato il film «Proibito rubare» all'Avenue Playhouse di New York. Tutti i quotidiani della metropoli hanno registrato un vivissimo successo.



con LUX
rimane sempre
nuovo!



IL VERO LUX
SI VENDE SOLO IN
SCATOLA ORIGINALE!

lunga la durata
gli indumenti delicati,
lana e della seta

LIRE 150

PROPAGANDA ELAH

ATTENZIONE!



se non è

ELAH

non è

GHIACCIO MENTA

il bonbon che disseta senza bere

L'UOMO ORA

La prosperità si può raggiungere solo ingrandendo i traffici internazionali: lavorando di più per gli altri perchè gli altri lavorino di più per noi. Gli aiuti americani tendono appunto ad intensificare la cooperazione economica europea, ad arricchire le correnti di scambio.

CERCHIAMO UNA DIVA

NASCE UNA STELLA

Concorso Arlem, Artisti Associati
Icet, in collaborazione con «Film»

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può concorrere inviando due fotografie 13 x 18, unendo la autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in di-

non c'è; Heller, caramelle, confiseries spéciales; Vergani, torrone, Cremona.

FOTOGRAFI ESCLUSIVI:
Torino: Light Fotofilm,
via Mercanti 16 - Palermo:
Foto-Studio Cuzzola, via



REGINA VIGNOLO



SARA SFORZI

stribuzione in tutte le profumerie. La società Icet. Artisti Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono; previo esame della giuria, le migliori verranno pubblicate sul giornale Film. Le fotografie devono essere inviate a: Arlem - via Bagetti n. 31 - Torino (Organizzazione Landi).

PARTECIPANO LE DITTE:

Fleury, profumi, colonie; Cisea, la stilografica di Radiofortuna; Arlem, rosetti, creme, ciprie; Distillerie Arlorio, Amaro Spech; Ceylon King Tea, il tè dei re; Lazzaroni, biscotti, amaretti Saronno; Tobler, cioccolato, toblerone; Rostkafé, questo è caffè migliore

Magenta 256 - Campobasso: Comm. Chiodini Dante, via Vittorio Veneto 32 e p.zza Prefettura 48 - Catanzaro: Mazzocca Umberto, corso Mazzini - Perugia: Foto Mari, Volte della Pace 13 - Parma: Foto Montacchini, via Farini 29 - Potenza: Cine-Foto Bucci, via Pretoria 188 - Viterbo: Foto Petretti, corso Vittorio Emanuele 71 - Verona: Foto Studio Beschi, via Ponte Rofilo 2 - Cosenza: Foto Studio Amedeo De Maria, corso Mazzini 70 - Aquila: Cav. Lodovico Carli, corso Federico 4 - Taranto: Foto Studio Tommaso Laviosa, via Tommaso d'Aquino 93 - Livorno: Foto Arte, via del Tempio 7 - Lecce: Cav. Rosario Carlini, via Ludovico Maremonti 21 - Reggio Calabria: Foto Film Calabria, p.zza Duomo 11.



«FILM» PRESENTA:

MAI ZETTERLING

dopo avere raccolto vasti consensi durante la sua attività cinematografica, ha affrontato i palcoscenici di Londra e di Parigi con uguale successo. Ritorna ora allo schermo con "Iris fiore del Nord" (Regia di Alf Sjöberg; distribuz. Enic).